RACCOLTA
DI VARJ DISCORSI

Dati in luce da diversi Autori per buona regola

DELLA NOBILTA',

E specialmente

DELLE DAME

Contro gli usi corrotti del viver moderno

Dedicata alla Nob. Signora Contessa

ANGELA CALINA PRIORA,

ED A TUTTE LE SIGNORE CONSORELLE

Della Congregazione di Sant'Anna

Eretta per ottenere una buona Morte nella Parrocchiale di S. Zeno in Brescia.

IN BRESCIA, MDCCXLII.
Dalle Stampe di Marco Vendramino;
All' Insegna di San Gaetano
Con Licenza de' Superiori.

NOB. SIGNORA PRIORA
E DEGNISSIME SIGNORE
CONSORELLE.

L'*Avere, o Nob. Signora, e voi degnissime Signore Consorelle, io stesso veduta idearsi la vostra Congregazione, eleggersi per vostra Protettrice la gloriosa Sant' Anna, e fra le molte Chiese, che sareb-*

bero ſtate onorate col ricevervi, ſcegliersi da voi quella di S. Zeno, l'avere io rimirata tanta Nobiltà concorrere per congregarſi con eſſo Voi, e ciò in così brieve tempo, e l'introdurſi da Voi tante pie Funzioni; in ſomma tutto corriſpondere a quei deſiderj, che può concepire la parrochiale premura; l'avere io ſteſſo diſſi, oſſervato ſimili coſe, mi ha talmente obbligato, che volentieri ho accettate tutte le fatiche, che debbono andar compagne dell'intrapreſa indefeſſa aſſiſtenza. Per tanto oltre il continuo impegno, vi ho compoſto un picciolo Libro tutto pieno di maniere divote per onorare con util voſtro la gran Santa; ed un'altro ora nel tempo ſteſſo io vi preſento, che non è mia opera, ma raccolto da diverſi Autori per ben regolare i coſtumi delle Perſone Nobili. Il primo libro è fatto tutto per Voi, in quanto ha per mira ajutarvi per onorare la Santa Protettrice: Il ſecondo non è per voi,

in

in quanto egli ha per mira biasimare quel reo costume, che in voi non si ritrova, ma sol dedicato a Voi. Prendete ambedue questi piccioli Libri, leggeteli attentamente; e quando li ritroviate degni de' vostri riflessi, del primo servitevene ad util vostro, del secondo prevaletevene a benefizio altrui. In questa guisa facendo, ed insegnando, siccome siete illustri nel Mondo, così sarete chiamate grandi da Dio nel Regno suo: qui autem fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum. *Sul principio del Libro, che vi presento, ritroverete la vita di una gran Dama lodata dallo Spirito Santo, acciocchè vi facciate pregio d' imitare i suoi costumi. Indi apprenderete le gran massime: Che allora solamente merita stima la Nobiltà, quando con la Pietà va del pari unita: Che i Prencipi, ed i Re della Terra a confronto de' buoni Cristiani non sono, che poveri servi, a' quali*

 vien

vien data da Dio l'economia d'un pò di terra, mentre i buoni Cristiani, come suoi Figliuoli carissimi, sono partecipi de' celesti tesori, e convitati alla mensa divina: Che un Nobile in peccato null'altro è, che un Mostro d'ingratitudine, uno Schiavo del Demonio, un Ribelle alla Divina Bontà, che merita ogni infamia, e disonore: Che se un Grande del secolo esige onore, e per li suoi natali, e per le sue richezze, e per la sua potenza, e riputazione; molto più merita onore un buon Cristiano, che per Padre riconosce un Dio, per eredità il Regno de' Cieli, per onore una memoria eterna: Che è una somma cecità godere tanto nel brieve momento di questa vita nell'essere agli altri di stato superiore, e poi non curarsi in eterno di stare sotto ai piedi di tutti. Illuminata Sant'Agata, Dama nobilissima, da tali verità, così rispose a Quinziano di lei invaghito, da cui sentì dirsi: Non ti vergogni

tu

tu che sei Nobile condurre la bassa, e servile vita di Cristiana, *così le rispose, che:* molto più è onorevole l'umiltà, e servitù Cristiana di quello che siano le ricchezze, e la superbia dei Re. *Così ancora Voi, risponderete al Mondo tiranno, se persuase sarete di tali verità; così insegnerete ad ogni una, e le verità propostevi dal picciol Libro, saranno per voi lo Scudo per difendervi dalle false massime del Mondo, e dall'impeto de' suoi depravati costumi; saranno le armi con le quali fornite combaterete valorose pel Regno di Cristo. In tal maniera divenute Voi a ciascun'altra esemplari Maestre, chi sa che molte altre vostre pari, invitate dai vostri costumi, e persuase ancora dalle vostre ragioni, non si diano per vinte, e così si vada spopulando il seguito numeroso del Mondo, ed accrescendo quello di Cristo! Queste belle speranze, io ho concepite per fin nel nascere la vostra*

A 4 *di-*

divota Congregazione: e per tali speranze mi sembrano leggieri le fatiche, ed ora umilmente hò aggiunte queste poche stampe. E voi o Nob. Signora Priora, che tanto merito avete in questa Congregazione, e che ora con tanta diligenza, e pietà la reggete, aggradite questo umilissimo ossequio, che a Voi, ed alle Consorelle vostre tributo. E siccome col vostro zelo tante belle opere avete intraprese pel' onore di Dio, questa ancora intraprendete, di accreditare con l' approvazione vostra questo libro, e fare, che da per tutto si sparga quella divina semenza, che in esso sta racchiusa, al disinganno di tanti, ed all'edificazione comune, mentre con tutto il rispetto a Voi, ed a tutte le degnissime Consorelle mi dichiaro:

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss.
Servitore N. N.

A CHI LEGGE.

CHI ha fatto riſtampare queſti diſcorſi, non ha avuto altra mira, che di giovare alla Nobiltà della ſua Patria, con preſentarle in queſt' Opera, non una medicina a male già introdotto, ma un preſervativo per male, che potrebbe introdurſi; ſapendo molto bene, quanto i Cavalieri, e le Dame di queſta Città, abbiano mantenuto fin' ora inviolato in ſe ſteſſi, aſſai più che l'onor mondano, il ſanto timor di Dio.

INDICE

LA

LA VITA D'UNA GRAN DAMA.

ECco che vi descrivo la Vita d'una Gran Dama descritta pria dallo Spirito Santo nel Capo XXXI. de' Proverbj; acciocchè serva a voi, che leggete, per regola al vostro vivere, se volete essere veramente Dama, e di nome, e di costumi.

Or sappiate, che questa Dama, che io vi propongo per esemplare, ebbe nobilissimi i Natali, fu sempre assistita da numerosa servitù, e vestì riccamente, mercecchè aveva un' abito formato d'un Drappo prezioso, e vagamente tessuto, e

la sua Biancheria era di candidissima, e sottilissima tela, sopra di cui, come attesta lo Sposo, cingeva una Sopravveste di Porpora: *Stragulatam Vestem fecit sibi, Bissus, & Purpura, Indumentum ejus.*

Alla nobiltà de' Natali, univa la Dote, che tanto si pregia nel vostro sesso, d'una rara bellezza, congiunta ad un'animo nobile, e generoso: *Fortitudo, & decor Indumentum ejus.*

Di più sappiate, che questi pregj di nascita, e di bellezza, e di ricchezza, non ebbero tanto di forza per distorla dalle obbligazioni, che le correvano, come a Madre di famiglia, e far sì, che Ella, buttata in braccio all'effeminatezze, si desse in preda al lusso, a i balli, al giuoco, alle conversazioni, pompe, comodità, e delicatezze del suo corpo. Anzichè risolutissima d'adempire le parti di vera Madre di famiglia, ordinò subito, che nella sua Casa, anche

che di notte, si tenesse sempre una lucerna accesa: *non extinguetur in nocte lucerna ejus*; e ciò voleva, non solo per aver pronto il lume ad ogni bisogno, ma per essere vigilante nel levarsi, *de nocte surrexit*.

Appena poi vestita ch'Ella fosse, pensava a dare il dovuto tributo a Dio, con offerirgli tutte le occupazioni del giorno, e perciò passava qualche tempo in Orazione, onde la sacra Scrittura dice, che *Aperuit os suum sapientiæ*.

Tributato che aveva all' Altissimo, chiamava a se quanti erano della Famiglia, dando loro gli Ordini opportuni per le occupazioni domestiche, non con impazienza, non con arroganza, ma con un parlare benigno, mansueto, e clemente, schivando le parole iraconde, contenziose, e sprezzatrici; Sicchè lo Sposo potea dire d'una tal Dama: *Lex clementiæ in lingua ejus*.

Espressi poi a ciascuno con la lingua i suoi sentimenti, metteva le mani in opera, spartendo la porzione, che toccava ad ogn'uno de' suoi Domestici, con attenzione però di vera Madre di Famiglia, poichè non chiamava le Donne all'udienza de' suoi comandi unitamente con gli Uomini, ma bensì spediva prima questi, dando quello, che loro si conveniva: *Deditque prædam Domesticis suis*, e poi chiamate a se le Donzelle consegnava loro il provedimento necessario a cucinarsi per la famiglia: *Et cibaria ancillis suis*; e tutto ciò facea per tempo, ben prevedendo che la servitù, ricevuti tardi gli Ordini, o resterebbe sfaccendata, o nulla sarebbe all'ordine per l'ora destinata al pranzo; Anzi da buona Economa voleva sempre, che quanto si doveva consumare in Casa, tutto passasse per le sue mani.

Nè vi crediate, che questa Gran

Da-

Dama, se voleva occupata la Famiglia, bramasse per se l'ozio; Oh questo nò. Perciocchè quantunque Nobilissima si poneva alle faccende anche più ordinarie di Casa, e per accudirvi meglio, non lasciava sciolte le sue Vestimenta, ma le sosteneva con un cingolo in atto di oprar generoso e forte: *Accinxit fortitudine lumbos suos*, ed all'occorenze non guardava a sbracciarsi, mettendo, come suol dirsi, le mani in pasta: *Et roboravit brachium suum*.

Da questa occupazione, senza perder tempo, passava a quella di prendere, e lino, e lana, distribuendo sì l'uno, come l'altra, al lavoro tra le sue Donne: *Quæsivit lanam, & linum*; nè si vergognava farsi talora tra loro, con la Conocchia all' ascella girando il fuso: *Et digiti ejus apprehenderunt fusum*.

Credete voi, che questa Gran Madre di famiglia, si contentasse di lavo-

vorare a ſolo provedimento della ſua Caſa? Appunto: voleva, che il tempo, che da ciò rimaneva libero, tutto s'impiegaſſe a lavorare per gli altri. Per queſto fabbricò ſottiliſſime tele, e le vendè: *Sindonem fecit, & vendidit;* così pure fabbricò certi cingoli belli, che poi vendè al Mercante Cananeo, *& cingulum tradidit Cananeo.*

Nè mai ceſsò di così operare, perchè non ſolo toccò con mano l' utilità ſtraordinaria, che riportava da queſte ſue onorate Mercanzie: *Guſtavit, & vidit, quia bona eſt negotiatio ejus;* ma altresì, perchè con queſto vantaggio potè veſtire nobilmente, e da ſuo pari, il Conſorte, facendolo comparire nelle aſſemblee de' maggiori Senatori del ſuo tempo: *Nobilis in portis Vir ejus, quando ſederit cum Senatoribus;* e provedere altreſi alla Famiglia di buone, e doppie veſtimenta, per guar-

darſi

darsi dal freddo: *Omnes enim Domestici ejus vestiti sunt duplicibus: non timebit domui suæ a frigoribus nivis.*

In vigore poi de' predetti Lavorieri, fu tale il guadagno di questa savia Madre di famiglia, che potè ricevere dallo Spirito Santo quel nobile Encomio d'aver con la sua industria superata ogni altra: *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas*; e potè dirsi appunto una di quelle Navi, le quali da lontani paesi portano, e pane, e vino, e grano, ed altre merci da vendere: *Facta est quasi Navis de longè portans panem suum*. E tanti furono i denari avanzati, che la buona Madre di famiglia pensò di non tenerli oziosi: onde voltò il pensiero alla compra d'un buon podere: *Consideravit Agrum, & emit eum*; ed in esso con le nuove industrie, e frutto delle sue mani, vi piantò una vigna: *Operata est Consilio manuum*

sua-

suarum, & de fructu manuum suarum plantavit vineam.

Nè vi credeste già, che l'occhio tutto intento di questa gran Dama, e Madre di famiglia al governo temporale della Casa, facesse, che Ella punto si scordasse dell'attenzione sopra il vivere morigerato de' suoi Domestici: oh questo nò; perchè con pupille del tutto attente: *Consideravit semitas Domus suæ*, andava considerando il vivere di quanti erano in Famiglia, Figlj, Figlie, Damigelle, Servitori. Riflettete, che quella parola, *semitas*, vuol dire, che osservava ogni passo, che facevano, ogni parola, che dicevano; ben consapevole, che a Lei spettava la cura del vivere morigerato nella sua Casa, e tanto a Lei premeva, che quasi scordatasi d'esser Donna, vestì talora volto, e positura d'Uomo, e d'Uomo, che vuole risolutamente quello, che vuole. Sicchè

chè, come attesta lo Spirito Santo, *Misit manum suam ad fortia*; e con voce di tuono si fece intendere, che voleva non solo il servizio di Dio, ma ancora il buon servizio della Casa, non consentendo al Marito, non volendo ne' Figliuoli, non comportando nella Servitù, che si conculcasse con trasgressioni la Legge di Dio; onde alle congiunture, parlò risoluta al Marito, riprese, e castigò i Figliuoli, cacciò di Casa o chi mal la serviva, o chi mal serviva a Dio. Questo era lo scopo delle sue brame, che tutti, sì domestici, come esterni, servissero Iddio, dicendo lo Spirito Santo, che spesso prorompeva in sentimenti santi, particolarmente, quando se ne stava al lavoro con le sue Donzelle, o pure ragionava con altre, mentre diceva loro: Donne mie, quel pregio, e di bellezza, e di avvenenza, e di garbo, e di tratto femminile,

tutto

tutto è vanità, va a guisa d'un fior di prato, che se fiorisce la mattina, manca la sera: *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*; concludendo poi, che la Donna, non merita ombra di lode, se a pregi di natura non unisce quegli di grazia con un Santo timor di Dio: *Mulier timens Deum ipsa laudabitur*.

L'esempio poi, che ella diede a suoi di far limosina, fu raro, perchè non contenta di sovvenire i poveri, che a lei si portavano, giacchè sempre: *extendit palmas suas ad pauperem*: che appunto significa il povero presente, volle di più aprir la mano liberale a gli assenti: *Manum suam aperuit inopi*, andando in cerca de' Poveri lontani, che sono espressi in quella parola; *inopi*.

E se tanto era a cuore di questa gran Madre, che si sovvenissero i poveri, quanto più doveva premerle,

le, che si sodisfacesse a debiti di giustizia? Le premeva tanto, che ad ogni Operajo, che per lei avesse fatigato, dava ordini risoluti, che subito, si sodisfacesse al debito: Presto, dicendo: *Date ei de fructu manuum suarum.*

Gran Madre di Famiglia fu per verità questa gran Dama, e si mostrò tale nel continuo faticare, o nelle faccende domestiche, o nell' aver l' occhio vigilante sopra di quanti vivevano a lei subordinati, e ne' continui lavori proprj del suo stato; e giunse a segno, che lo Spirito Santo potè asserire, non essere mai stata oziosa, e che però mai non si cibò (come suol dirsi) di pane a tradimento: *Et Panem otiosa non comedit.*

Voi ben vedete, che una tal vita, e merita gloria in questo Mondo, e premio nell'altro, e appunto ambedue queste ricompense Ella sortì. Il

Il Marito fortunato d'una tal Conſorte, ſi proteſta d'aver riposſato in lei totalmente, e che non aveva amore, che baſtaſſe per darle ſegni più manifeſti del ſuo giubilo; *Confidit in ea cor viri ſui.*

I Figliuoli glorioſi per una tal Madre, tutti pieni d'una giuſta allegrezza, s'alzarono in piedi, e rivolti a quanti v'erano, non poterono di meno di non eſprimere col nome di Beatiſſima da loro Genitrice: *Surrexerunt Filii ejus, & Beatiſſimam prædicaverunt.*

Nè queſte lodi meritate da sì gran Donna ſi pubblicarono dalla ſola voce de' Domeſtici; poichè anche da gli eſterni furono paleſate, e ciò ſeguì, non dentro il recinto di mura private, ma ne' Tribunali Giudiciarj, i quali anticamente nella Giudea s'alzavano fuori delle porte della Città, onde dalle voci di popolo numeroſo s'udivano da per

tutto

tutto lodi: *Laudent eam in portis opera ejus.*

Anzi dico di più, che la Fama di sì gran Madre di Famiglia talmente si pubblicò, che quasi per ogni strada, per ogni piazza, ed in ogni Casa, non risonavano altre voci, che queste: *Molte per verità sono state le Madri, che saviamente hanno retta la Casa, e santamente governata la Famiglia, ma fin' ora però non si è mai trovato chi Lei uguagli.* Lo Spirito Santo asserisce, che *tu tu supergressa es universas.*

Dalle lodi umane ben dovute in questa Vita ad una tal Madre, passiamo a i beni, che conseguì in Cielo, i quali ben si possono arguire dalle parole dello Spirito Santo. Voi ben sapete, che non v'è giornata più spaventosa di quella del divino Giudizio, in cui debbono essere strettamente giudicate le nostre azioni per riportarne o il premio, o la pe-

pena. Or ſappiate, che in quel giorno di tanto terrore ad ognuno, dice lo Spirito Santo, che queſta gran Madre di Famiglia, non temerà punto: *Non timebit in die Noviſſimo*, anzi di più aſſeriſce, che non ſolamente non avrà timore, ma giubilerà d'un'allegrezza ſtraordinaria: *Et ridebit in die Noviſſimo*. E perchè tanto giubilo nel ſeno di queſta Donna? Eccone la ragione: perchè ſi vedrà aſſicurata del premio, che dovrà ricevere a titolo d'eſſere ſtata vera Madre di Famiglia, e Donna veramente forte, a cui una eguale è quaſi impoſſibile ritrovarla, ma ritrovata, non v'ha prezzo, che ne paghi il valore: *Mulierem fortem quis inveniet, procul, & de ultimis finibus pretium ejus*.

OR

OR che v'ho descritta la Vita di questa gran Dama, v'esorto ad imitarla con attendere al ritiro, e al lavoro, ed a credere, che tanto appunto conviene al vostro stato, e che queste sono due obbligazioni, dalle quali non vi potete esentare, se volete essere buone Dame, e vere Madri di famiglia. Quanto alla prima, sentite come vi vuole Iddio, che vi parla per il Santo David nel Salmo 127. 3. *Uxor tua*, dic'egli, *in lateribus domus tuæ*; e vuol dire, che dovete stare non solamente in Casa, ma nella più remota parte, per poter meglio attendere alle faccende Domestiche. E nell'Ecclesiastico al c. 26. 21.

ſi leggono queſte parole molto adattate al caſo noſtro: *Mulieris bonæ ſpecies in ornamentum domus ſuæ*; volendo dire, che l'ornamento della Caſa è la Donna, che in eſſa sà fermarſi. Amate dunque, o Conſorti, il ritiro della Caſa, e non ſiate di quelle biaſimate da Dio nelle Sacre carte, le quali, non ſapendo ſtare in Caſa, ſono eſpreſſe con le ſeguenti parole: *Garrula, vaga, quietis impatiens, nec valens in Domo conſiſtere pedibus, nunc foris, nunc in plateis*.

Nè ſolamente dovete ſtare in Caſa, ma ſceglier vi in eſſa l'appartamento più remoto, sì per riguardo voſtro, come delle voſtre Figliuole, e delle voſtre Donzelle, Cameriere, e Serve. Nella Geneſi al cap.28. abbiamo di Rebecca, che *cucurrit Puella, & nunciavit in Domo Matris ſuæ*, e notate,

non

non dice ſemplicemente *in Domo*, ma *in Domo Matris ſuæ*, non per altro, ſe non per indicare, che gli appartamenti delle Donne erano diviſi; e nel libro di Tobia al cap. 3. 10. ſi legge di Sara Vergine, che *perrexit in ſuperius cubiculum Domus ſuæ*, nella più rimota parte del ſuo Appartamento. Sia dunque voſtra cura per lo governo, che ſpetta a voi, non ſolo ſtare in caſa, ma in luogo il più rimoto, ed imitare la Santa Vedova Giuditta, della quale ſi legge, che ſtava ritirata nell' Appartamento Superiore con le ſue Donzelle.

Ne quivi ritirata dovete ſtare in ozio, ma bensì dovete ſtarvi con la mano applicata al voſtro lavoro, e con l'occhio intento al lavoro degli altri.

O quanto meritano di biaſimo dal Mondo Savio, e di caſtigo da

 Dio,

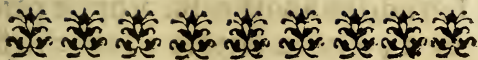
Dio, quelle Donne, che paſſano i giorni interi ſenza porre le mani al lavoro; tenendole (giuſta il Proverbio) alla Cintola. Siete obligate al lavoro per i biſogni voſtri domeſtici; nè da queſto debito deve pure eſentarvene la Nobiltà de' voſtri Natali.

L'impiego, che indegnamente io eſercito delle Sante Miſſioni, m'ha portato nelle principali Città d'Italia, ed ho trovato, che tutte quelle Dame, che allo ſplendor de' natali univano il pubblico concetto di ſavie, e prudenti, e nel proprio palazzo, e nelle viſite, che reciprocamente ſi facevano, mentre la lingua ſi ſtendeva al diſcorſo, la mano s'applicava al lavoro.

Siete più nobili delle Regine, e delle Imperatrici? Son pur io teſtimonio di veduta, allorchè ammeſſo ad una clementiſſima udien-

za, vidi tutta intenta al lavoro unitamente alla Sereniſſima Madre, LA SACRA, E REAL MAESTA' D'AMELIA REGINA DE'ROMANI!

Voi mi direte, che provedute di beni di Fortuna, avete chi lavora per voi; dunque dico dovete ſtare in un'ozio perniciofiſſimo alla ſalute eterna? Oh queſto nò: Imitate L'AUGUSTISSIMA IMPERATRICE OGGI REGNANTE, la quale, con la mano al lavoro, ha più volte eſpreſſi con la lingua i ſentimenti del cuore, dicendo: Giacchè Dio m'ha coſtituita in iſtato di non aver biſogno di lavorare per mè, lavoro per lui. Anche voi, che leggete, ſe favorita da Dio con abbondanti facoltà, non avete biſogno di lavorare per voi, lavorate per Dio, ad ornamento delle ſue Chieſe, de' ſuoi Altari,

con nobili Suppellettili, se volete esser vere Dame, e buone Madri di famiglia, per riceverne, e lode in questa vita, e premio nell' altra.

VITA
DELLE DAME,

Che vivono dimentiche di se stesse, e delle loro Famiglie.

DAlla Dama Savia, e che prudentemente assiste al governo della Casa, riflettete adesso a quelle Dame, che dimentiche, poco men che non dissi, dell'Anima, portano seco la distruzione della propria Famiglia; e sono a mio credere di quattro differenze.

La prima sorta è di quelle, che con poco timor di Dio idolatrano se stesse, e perciò dimentiche dell' obbligo, che loro corre, come a Capi di Casa, vivono tra gli af-

fetti disordinati della propria persona, e tutte intente ad abbellirsi nel volto, non osservano intanto le sordide macchie, con cui si deforman nell'Anima.

E' pur miserabile quella Casa; e può già piangersi per rovinata, la quale ha una Madre di Famiglia, a cui pare d'essere superiore di tratto, di maniere, di spirito, o di mondana vaghezza, a quante forse siano della sua sfera; poichè ad una tal Donna niuna cura par più legittima di quella del suo corpo, e però tutti i suoi pensieri, tutte le sue operazioni sono indirizzate alla conservazione di questo suo Idolo, ed a questo tutto sacrifica. Tutto dì fuori di Casa, per le strade, a Corsi, per le Veglie, nelle Chiese; ed a qual fine? Per esigere, per ricevere il tributo di continui saluti, di profondi inchini, e di sguardi replicati, che

por-

portando bene spesso alla mente i pensieri, passano a ferire il cuore, e ad uccidere l'Anima, con corrispondenze affettuose, che distogliendo dalla mente della Madre di Famiglia ogni pensiero della casa, tutta la Casa non avendo chi vi pensi, va in rovina.

La seconda sorta è di quelle, che dalla vanità del volto, e della vita, passano a quella del vestire, la quale radicata nel cuore d' una Madre di Famiglia, porta alla sua Casa una totale rovina. Povera Casa, la quale ha per capo una Donna, nella cui testa non v'è pensiero, che più si raggiri, quanto quello d'andare pomposamente vestita! Dovete sapere, che gli occhi d'una tal Femmina non hanno occupazione maggiore, che rimirar quella, che le par meglio vestita, e subito le insorge nel cuore una gelosia di tal sorta, ed un'

invidia sì appassionata, che a precipizio la butta in un Mare, ove trova certo il naufragio; mercecchè, a costo de' sudori del Marito, di patimento di vitto, e di vestito nella famiglia, vuole adornarsi, ed accecata dalla passione, chiude gli occhi alla rovina, e al danno, che apertamente si vede, impegnando quanto ha, ed accrescendo continuamente le partite co i Mercanti; e quando li manchi ogn'altro mezzo per adornarsi, siccome non ha guardato ad atterrare la casa con le spese, così forse non guarderà a sfregiarla col disonore.

La terza sorta è di quelle, che sono date con affetto disordinato al giuoco. Io non nego, che il giuoco non sia un trattenimento lecito, anzi talora lodevole, purchè non sia in eccesso, come lo considero in quella Madre, che ne

ha

ha il vizio; poichè una tal Donna per il giuoco si dimentica di sè, del prossimo, e di Dio. Si dimentica di sè, per il tempo che perde, per l'afflizione che sente, per la sanità, che si logora, col gittare tante notti sul Tavoliere. Si dimentica del prossimo, per l'incomodo grave, e continuo, che dà alla casa, ed ai servitori, i quali bestemmiano col tanto aspettare; che dà a i poveri, che non soccorre, a i Mercanti, ed Operarj, cui non paga, e fino alle Monache, il cui livello, o non si dà, o con grande stento si ottiene. Si dimenticha di Dio, perchè non sodisfa a i pii legati, non frequenta le Chiese, nè i Sacramenti, e si trova, non solo fredda nell'amore di Dio, ma impaziente con tutti, colerica, e risentita ad ogni picciolo mancamento, che accada ne' suoi domestici.

La quarta ſorta è di quelle Dame, e Madri di Famiglia, che vogliono vivere alla moda, e perciò con certa libertà, che troppo ſi ſcoſta dalla verecondia a loro dovuta, e non ſolo ſi laſciano ſervire da Cavalieri al corſo, alle feſte, alle Chieſe, ma talora gli ammettono a ſeco famigliarmente diſcorrere alle Carrozze, nelle Sale da giuoco, nelle Camere, negli Appartamenti più ſegreti di propria Caſa; ricevendoli talora in abito tanto alla domeſtica, che forſe vi penſerebbero, prima di farſi vedere così alla ſuccinta, ed alla leggiere dal proprio Marito.

In queſti congreſſi, ed in queſte viſite, ditemi Signora, e per verità nol potete negare: Non ſi parla quivi con affetto? Non ſi tratta con confidenza? Non ſi mira con libertà? E gli equivoci, ed i motti, che ſi dicono con tanta gra-

grazia, che impressione fanno nel vostro cuore?

Oh! direte son burle: così si parla, così si fa, per mero trattenimento. Questo è il costume d' oggidì, tra le Dame, e i Cavalieri. Oh Dio! Burle, dove pericola l' Onestà? Trattenimenti, ed usanze, dove ne và di mezzo la Purità? E che? La qualità accidentale d'esser nobile, e di nascita più cospicua, toglie forse alla natura il senso, sì che sia un diamante più sodo, ed impenetrabile a i moti della concupiscenza? Siete Dame: dunque in maggior pericolo; perchè ben pasciute, passate i giorni tra le delizie, accarezzando il vostro corpo con ogni maggior morbidezza a voi possibile. Ah! che il Diavolo non poteva temperare nella fucina d' Inferno arma più spaventosa di questa a danno delle Anime, mer-

cecchè con tali uſanze ſi getta per terra l'onore, e ſi conculca la pudicizia. Voi dite, che coſa è corriſpondere ad un Cavaliere? Che coſa è? E l'invenzione più diabolica, che poteſſe mai ritrovarſi? Io vi replico, che ſe tutto il male ſtagnaſſe nella da voi preteſa civile corriſpondenza, non avrei quaſi, che dire; ma che? Il male non ſi ferma quì. Si comincia con queſta libertà diabolicamente Cavallereſca; da queſta ſi paſſa all' amicizia, dall'amicizia ai regali, da regali alla domeſtichezza di lunghi diſcorſi, per li quali trovate talora un luogo sì aſcoſto, che bene appariſce eſſere adattato all'udienza de' peccati, e finalmente s'arriva, non voglio dire a ſprezzare, ma ad appannare con fiato diſoneſto quello ſpecchio, che per decoro d'oneſtà rilnceva in ſeno a quella Dama. Eh! non biſogna lu-

lusingarsi con dire, che l'uso porta così: che non v'è male: essere mera corrispondenza Cavallerescha questo trattare alla domestica.

Voi mi replicate, che siete Dama, e tanto basta: ed io vi dico, che una Santa Dama era solita dire, che assai più paura aveva dell'Amore, che del Diavolo, perche l'Amore è una passione veementissima. Ma poi ditemi: Lascereste voi d'esser Dama, se lasciaste d'amoreggiare? Eh! non accade dire: è un genio, è un'Amor naturale; perchè dal naturale al carnale vi è un passo sì breve, che lo sanno fare anche i piccioli fanciullini.

Or che replicate voi, che leggete queste verità così chiare? Non mi potete già dare altra risposta col vostro cuore, salvo che quella ricevutasi da me dalla lingua di

non poche vostre pari, e dirmi:
Padre, questo è l'uso d'oggidì;
ed io vi dico, che questa è l'usanza più facile, che abbia trovato
Lucifero, per condurre Dame alle fiamme eterne. Uditemi; fin
che voi vogliate, e vestirvi, e cibarvi, per così dire, alla moda,
quasi dissi, ve lo permetto, perchè finalmente non arrischiate altro, che roba, e sanità; e sì l'una,
come l'altra, sono merci, che una, o più volte perdute, si possono
riacquistare. Non così però vi consento, che pratichiate con l'
Anima, facendo, che questa secondi la foggia d'oggidì, e la
moda; giacchè questa non è merce, che possa racquistarsi, e perduta una volta, mai, mai più
non si racquista.

Dame, aprite gli occhi con questo vostro vivere all'usanza, nel
trattare con tanta domestichezza,

poi-

poichè i voſtri peccati non ſono, nè sì pochi, nè sì piccioli, come la voſtra cieca paſſione ve li moſtra. Siete in reato per le fiamme, che accendete nel voſtro proſſimo; ſiete in delitto; perche col voſtro viver libero date fondamento di credervi Donne vendute agli affetti altrui. Ardirete forſe di ſcuſarvi con dire, che il fuoco d'amore impudico non s'accende ne' voſtri cuori; e che lo ſcandalo è paſſivo, e vi fanno torto a giudicare d'un'azione, che comunemente ſi pratica oggidì trà la nobiltà così delicata in materia d'Onore, che ſe punto lo vede imbrattato, vuol che ſi lavi col ſangue di chi lo macchiò? Non è così, nò: non è così; e voi ſteſse, ſe a voi ſteſse non volete mentire, sò che confeſſerete, che alla voſtra lingua, che vi dichiara innocenti, non corriſponde, nè il voſtro cuore,

nè la vostra coscienza, che vi punge, come ree. Anzi nè pure la vostra lingua vi dichiara in ogni tempo innocenti, poichè se tali vi palesa nelle conversazioni, colpevoli vi dichiara al Tribunale della Confessione.

Ma via sù: voglio concedervi non solo illibata la Castità conjugale, ma strozzato ogni affetto impuro, e tolto dall'uso Cavalleresco ogni scandalo. Dunque il vostro vivere alla moda, e tenere una tale corrispondenza con quel Cavaliere, lo battezzate per innocente?

Innocente voi dunque chiamate quel vivere, che vi spoglia dell'amore dovuto al Marito? quello, che vi divide talora di camera, e di letto, e semina spesso gelosie sì fiere, che mettono a cimento di risse, e d'omicidj? Come innocente quell'amore che vi pone in tali

sos-

ſoſpetti, che odiate a morte che vi credete rivale ne' voſtri affetti? Innocente, o Dama, voi lo chiamate, ſe vi tiene allo ſpecchio più ore, per aggiungere vaghezza al voſtro Volto, e diletto al voſtro Cavaliere? Innocente, ſe vi fa perdere il tempo in feſte, in giuochi, in corſi, in veglie, in balli: e quel tempo, dico, che vi debbe eſſere la miſura dell'Eternità, lo gettate ſenza miſura? Confondetevi nel riflettere, che avete ſpeſo più tempo in una mattina per ornare il voſtro corpo, di quello, che abbiate ſpeſo per orare in un meſe. E queſto è quell' operare, a cui date nome d' innocente? Eh via Dame, voi lo dite con la lingua, ma diverſamente vi parla il cuore. Innocente chiamate quella corriſpondenza, che, allorchè entrate in Chieſa, ſubito vi porta l'occhio allo ſguardo, piedi e capo

agl'

agl' inchini, ben ſapete di chi? Sì che preſſo di voi, che pretendete, che nulla vi manchi di civiltà, di tratto, di maniere corteſi; Iddio (ed è pur vero) ha l'ultimo luogo; perchè anche in Caſa propria è l'ultimo ad eſſere ſalutato da voi; diſſi poco: nè pur talora ne fate conto, mentre nello ſteſſo tempo, che a lui chinate la teſta in ſegno d'adorazione eſterna, il voſtro cuore idolatra.

Ma poi: ſe tutto queſto voi dite innocente; d'onde naſcono in voi i timori, le geloſie, le inquietudini? Se un tal genio è innocente, perchè vi turba, perchè vi porta rimorſi nella coſcienza, ſicchè, e voi di queſto in confeſſione ve ne accuſate, e per queſto i Confeſſori vi ſgridano? Se proponete di guardarvene, ſe vi pentite d'averlo indotto, e fomentato nel voſtro cuore, come potrà mai dirſi inno-

cen-

cente? Dama, parlo con voi. La Donna è nata per la pietà, e per la cura della Famiglia. Questo è il suo proprio impiego, e se questo lascia, è lasciare il suo proprio carattere; e pur voi, per vivere alla moda, vi siete dimenticata della Famiglia, perchè più non pensate al governo della casa, alla cura de' figliuoli, alle facende domestiche, intenta solo al corso, a i giuochi, alle veglie, per trattenervi con chi vi corrisponde di genio; nè solo vi siete dimenticata della casa, ma avete dato di calcio alla pietà, vi siete distolta dalla divozione, da Sacramenti. Eravate prima, voi lo sapete, frequentissima alle divozioni, ma ora sol vi comunicate per non essere censurata; prima v'eravate provveduta d'un buon Sacerdote per Confessore, ora avete cambiato Tribunale per trovarvi un'Adulato-

re. Per vostra disgrazia di tutto vostro talento l'avete trovato, ed avete ottenuto, che egli, per paura che ha di perdere una Dama della vostra condizione, non ardisca di dirvi *Non licet tibi*: Signora, bisogna lasciar quella corrispondenza, ec. Prima eravate sollecita per trovare Dame compagne, che con voi discorressero d'Iddio, ed ora bisogna, che quella Dama, che sarà di Dio, non ardisca venire nella vostra conversazione, per non essere scherno delle vostre risa.

E questo è quel vivere alla moda, a cui sin'ora avete dato il falso nome d'innocente? Orsù mutate concetti, e sentimenti, mentre adesso non potete negare, che questo vivere all'uso d'oggidì, non sia l'origine, e l'acquedotto di tutti gl'inconvenienti, ed il Padre di tutti gli scandali. Su via; date a

Dio

Dio un poco di quello, che con tanta profusione avete dato al Mondo, ed al Diavolo. Già avete toccato con mano, che l'Anima vostra precipita in quelle conversazioni, in quelle corrispondenze, nelle vanità dei vestire, nella perdita di quel tempo, che spendete in giuochi, ne' festini, al corso, e tutto dovrebbe essere alla cura della vostra casa, della vostra Famiglia. Su voltate le spalle a quel Mondo traditore, che sin' ora v' ha tenuta in una barbara servitù. E perchè state irresoluta? Già v' intendo: Vi siete lasciata assalire da quel *Tiranno*; che *diranno* se muterò sentimenti, e vita? Dunque ha d'avere, dirò io, più di forza nel vostro cuore il che *diranno*, perchè non vi ritiriate dal Diavolo, di quel, che abbia avuto perchè non siate di Dio? Voi dite, che *diranno*? (Ah maledetto

rif-

rispetto umano !) Non avete a dire il *che diranno*, se muto vita, ma avete prima da dire, che *dicono adesso di me*, che vivo alla moda. Io ve lo dirò quello, che dicono adesso, e poi vi dirò quello, che diranno. I vostri Servitori dietro le vostre Carrozze dicono, che la libertà con cui trattate, è scandalosa; che quegli Abiti, quelle gioje, che vi adornano, sono prezzo d'Onore. Le Donzelle maledicono l'ora, ed il punto, che stanno con voi, perchè hanno sempre a litigare con quei capelli, con quei nastri nell' acconciarvi , hanno sempre d'andare a letto passata la mezza notte; ma quel ch'è peggio, le costringete a tener mano a quelle ambasciate, a tener segrete quelle visite, non parlare di quei regali, e che sò io? In somma dicono, che con la vostra tirate ancho la loro Anima in perdizione.

zione. Gli Uomini savj dicono, che avete perduto il cervello; i Mercanti gridano alle stelle, perche non sono pagati. I vostri Sacri Prelati, e Confessori, piangono a' piedi del Crocifisso la vostra libertà. Sapete quello, che dicono le vostre Camerate, fuori de' vostri occhi? Vi trinciano i panni adosso, e si ridono di voi, che Madre forse di più Figliuoli, commettete leggerezze più che giovenili. Sapete ciò, che dice quel Cavaliere, che vi serve, ed a cui voi dite di professar tante obligazioni? dice, e si gloria, che è Padrone di voi. Che dite a queste verità? E non v' hanno da bastare per indurvi a mutar vita? Voi, ben m' accorgo, siete ancor perplessa, perche soggiacete alla Tirannia del rispetto umano, e mi dite: *Il Mondo parlerà*; ed io vi rispondo, lasciatelo dire. I discorsi d' un Pazzo, qual è

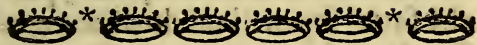
il Mondo, hanno da impedire, che voi non siate savia? Ma sù via, son con voi: che dirà finalmente? Dirà, che temete più Dio, che gli Uomini: che di Donna leggiera siete divenuta savia. Voi, che per altro siete Dama di spirito, avrete tanta viltà di cuore da non sapervi dichiarare all'aperta del partito di Dio? Quando eravate tutta del Mondo, immersa nelle leggerezze, non curavate niente il dire degli Uomini da bene; e poi per un vil rispetto vi ritirerete di comparire tutta di Dio per li motteggiamenti de' cattivi? Non hà da esser così. Dovete à dispetto del Mondo comparire di Dio.

Io non intendo con questa mutazione di vita, che da voi richiedo, di farvi intisichire; perchè alla fine non vi troverete, che alcuna persona siasi intisichita per non aver secondati gli abusi nel vivere d'og-

d'oggidì. Nè men pretendo di togliere la diversità del vestire, del vivere, del trattare, alla diversità della condizione; ben sapendo, che diverso debbe essere il vestire, e trattare d'un' Artigiana, da quello d'una Dama. Ma solo intendo, che dobbiate comparire di Dio, dentro i limiti del vostro stato, e dentro il recinto d'una coscienza timorata di Dio. Non vi vergognate dunque d'avere stabile il Confessore, d'essere frequente a' Sacramenti. Se vi trovate ne' corsi, nelle conversazioni, abbassate quegli occhi, e troncate quei discorsi, che conoscete pregiudiziali all'Anima; premettete ad ogni altro vostro genio la cura della vostra Casa; ed in somma regolatevi con l'indirizzo di quel saggio Direttore, che vi sarete eletto per guida dell'Anima vostra, e così non potrete mai ingannarvi, Fi-

nalmente, per ſuperare ogni umano riſpetto, prendete l'eſempio da tante altre Dame voſtre pari, che certamente non vivono alla moda, e con tutto ciò non intiſichiſcono già, non offuſcano punto la nobiltà de i loro Natali, anzi più chiara la rendono con lo ſplendore delle virtù. Come ſi parla di quelle? Che coſa ſi dice del loro vivere? Se ne parla con lode, e voi ſteſſe le guardate con ammirazione. Perchè dunque non fate lo ſteſſo ancora voi? Si può dunque da una Dama, con reſtar Dama, ſi può, sì, ſi può non vivere alla moda. Che riſpondete? E che coſa riſponderete al Tribunale di Dio in confronto di chi viſſe diverſamente da voi? E negli ſteſſi pericoli, in mezzo delle medeſime uſanze, ſi mantenne in Grazia di Dio? Provate, deh! provate ancora voi il contento, che reca ad

un'

un' Anima, il vincere ogni umano rispetto, e mettete sotto de' piedi le altrui dicerie: e son certo, che coll'ajuto di Dio vi riuscirà facile ciò, che adesso vi fa comparire il Demonio per grandemente diffici-le, e quasi quasi impossibile. Lo Spirito Santo v' illumini, e vi as-sista Dio co la sua Grazia.

RISPOSTA

Ad un Giovane sopra l' opinione, che deve aversi, dell' usanza introdotta nuovamente nel conversare.

MI giunse in questo dì V. S. Illustriss. nel punto stesso, in cui stava leggendo un divoto Libro d' uno de' più famosi Predicatori del nostro secolo, e stimai,

che fosse un' ordine superiore di Providenza, acciocchè mi trovassi tra le mani fatta quella risposta, che forse non avrei saputo fare da me medesimo. Il Libro è stampato in Venezia nel 1698., onde, quantunque nella proposta materia si sia ogn'anno sempre più deteriorato, e conseguentemente la risposta non sia del tutto adequata, perchè fatta sopra il modo di conversare di quei tempi, e non di questi: contuttociò hò giudicato non farne altra, perchè almeno si veda, non essere questo un mio sentimento particolare, ò una opinione, che corre solo in questa Città, e da persone, che, per non potersi accomodare all'uso depravato del secolo, si vogliono far credere per coscienze troppo austere, e scrupolose. Il Titolo del Libro è *Il cuore a Dio*, e l'Autore *Il Padre Massimiliano Deza della Congre-*

ga-

gazione della Madre di Dio. Egli dunque nel lib. 2. al Capo 9., che è appunto quello, che io ſtava leggendo, quando ricevei la ſua lettera, quaſi voleſſe eſſo ſubentrare in mio luogo, e dare eſſo la riſpoſta, dopo molte altre coſe ſopra il vizio della Diſoneſtà, dice così.

La luſſuria è vizio antico, che meritò il Diluvio univerſale per ſeppellirlo co' funerali del Mondo: ma la sfacciataggine nel metterſi all' occaſioni della Luſſuria è vizio più moderno, che merita un diluvio di fuoco per anticiparli nel Mondo ſteſſo l'Inferno. Oggidì (e non ſi ſdegnino, che io lo ſcriva, coloro, che in faccia del Sole non ſi vergognano di praticarlo) in alcuni paeſi oggidì s'è introdotta una così ſtretta familiarità, e così pubblica, e così libera, per non dir diſſoluta, fra uomini, e donne, maritate, o

donzelle, che tale non videsi mai fra gli antichi Gentili, nè tale a' giorni nostri si tollera fra i Monsulmani: Emendò quel Greco Filosofo un' iracondo, solo con mettergli in faccia lo specchio, in cui vedesse dal fuoco del furore, dal fumo dell' orgoglio deformato il suo volto. A tale aspetto mutò egli subito il suo vizio in virtù. Si adirò contro quell' ira, che l'avea così sfigurato. Per l'avvenire tolse da se la collera, acciocchè la collera non più lo togliesse a se stesso; e contemplando in quella viva immagine la deformità d'una passione, che l'uomo deforma in bruto; dalla bruttezza del ritratto ritrasse la bellezza dell'originale. Pensai ancor' io ad alcuni di costoro metter in faccia le mostruose figure de' loro sembianti: pensai con vivi colori dipinger minutamente gli eccessi di familiarità in questo

genere per molti perniciosa, per tutti pericolosa, acciocchè si arrossissero in leggere ciò, che non si arrossiscono in praticare. Ma mi astengo dal farlo, perche il sensuale tanto è più incurabile dell' iracondo, che in vece di emendarsi alla vista della propria laidezza, lacerando il mio foglio, spezzerebbe il suo specchio, per non vederla. Oltre che sono esse per colpa di alcuni così pubbliche, e così note, che raddoppiano a chi le vede la nausea, ed a chi ne scrive risparmiano la fatica. Gl' inchiostri non sono sì neri, che bastino a descriverne la bruttezza, nè così bianchi i fogli, che descrivendola non arrossiscano di vergogna. Ah Dio! che tempi, e che costumi! senza titolo alcuno di parentela, con l'altrui Donna, pubbliche, segrete, continue, strettissime conversazioni (credo di poter dire ec-

cetto nel Talamo) in ogni luogo; e tutto questo, che pur è feccia di profanità, si maschera poi co' bellissimi nomi di civiltà, e di leggiadria; fino a far punto di onore quello, che in una donna onorata in altri tempi sarebbesi stimato materia di erubescenza.

La verecondia dalla natura stessa fu preparata come potente contraveleno all' impuro diletto, per ritenerci dentro i termini dell'onesto. Come appunto il dolore è uno stimolo naturale per eccitarci a discacciare que' morbi, che guastano la sanità: così il rossore della vergogna è uno sprone, che ci spinge a fuggir quei piaceri, che corrompono l'onestà. La fuga poi da' pericoli, e la lontananza dall' occasioni di questo vizio, ci viene comandata da tutte le Divine Scritture, da tutti i Santi, e pur anche da tutti i Savj, benchè in-

fedeli, come del tutto necessaria per custodir l'innocenza. Or' il Demonio, e quel nefando diletto, che d'ogni Demonio è peggiore, con astutissima, e perniciosissima frode, ci priva dell'una, e dell' altra, per render' affatto incurabile questa infermità pestilente. Co' nomi speciosi di leggiadria, di nobile servitù, e d'onorato corteggio, toglie fino alle donne la nazia verecondia, propria, e preziosa dote del sesso, stimandosi esse tanto più onorate, quanto più corteggiate, e vagheggiate. Toglie a gli uomini l'unico mezzo della vittoria, cioè la fuga delle nocive occasioni, anzi persuade loro a cercarle con ogni studio, stimando d'esser riusciti a grand' impresa, quando hanno conseguita da colei una pubblica, e professata corrispondenza d'amore. Se dunque d' una febbre così violenta, e conta-

giosa non solo i preservativi si rifiutano, ed i rimedj, ma si cercano a bella posta i più potenti incentivi, Dio sempiterno! non vedremo noi fra poco tutto il Mondo appestato, e tutte le virtù in agonia? Che se pur troppo è vero, *Che l'esempio del mal s'imita in peggio*.

Non è da temere, che spezzati fra poco i cancelli dell'onestà, diventino le Cristiane Provincie altrettante Pentapoli, degne di perire sotto tempeste di fiamme?

Ma i miserabili, perchè questo fuoco d'Inferno col suo nero fumo gli accieca, non vedono più il lume della verità eterna: (a) *supercecidit ignis, & non viderunt Solem*. Si scusano però con l'usanza, che da loro introdotta, e mantenuta, giustamente gli accusa. Fanno Cupido

(a) *Psal.* 57.

do Teologo, e Maestra della Scienza Morale la loro Concupiscenza; e contro i lumi della natura, contro gli oracoli del Cielo, contro l'autorità di tutti i sagri, e profani Dottori, e contro i precetti dell'eterno Legislatore, vogliono, che sia lecito l'esporsi al prossimo pericolo del peccato, e lo scandalizare il Mondo con una pubblica, e continuata professione di far all'amore con le Donne altrui, e prima di morire lasciar vedova la propria moglie, per procacciarsi qualche altra più aggradevole compagnia. Udite, se può esser la costoro baldanza più temeraria.

Comanda lo Spirito Santo, che si mortifichi l'occhio della vista delle donne altrui. (a) *Averte oculos tuos a muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam.* E questi be-

(a) *Eccles. 9.*

begli ſpiriti inſegnano, che ſi può, anzi per gentilezza ſi debbono conſumar l' ore intere in vagheggiamenti ſcambievoli, ne'quali lavora Vulcano le ſaette a Cupido.

Comanda lo Spirito Santo con eſpreſſo precetto, che non ſi ſieda vicino a Donna non ſua, cioè, che per lungo tempo, molto familiarmente, non ſi converſi con lei: (a) *Cum aliena muliere ne ſedeas omninò*. E queſti begli ſpiriti inſegnano, e ciò che inſegnano, mettono in pratica, che in camera ſegreta, da ſolo a ſolo, ſi può, e per galanteria ſi dee, non ſolo ſedere a lato, ma pur anco appoggiarſi al fianco di qualſivoglia Donna, ma ſingolarmente di quella, che ne corre più a genio, e interi poſſiede i noſtri affetti.

Comanda lo Spirito Santo, che la

(a) *Eccleſ*. 9.

la familiar converſazione delle Donne ſi ſtimi ſommanente pericoloſa, e ſi creda tanto impoſſibile non peccare in quella, quanto portar il fuoco in ſeno ſenza abbruciarſi: (a) *Numquid poteſt homo abſcondere ignem in ſinu ſuo, ut veſtimenta ejus non ardeant? ſic, qui ingreditur ad mulierem proximi ſui, non erit mundus.* E queſti begli ſpiriti inſegnano, che la neve in mezzo alle fiamme ſi raſſoderà in Diamante, e che del loro fuoco, come di quello del Mongibello, ſi potrà dire:

Scit nivibus ſervare fidem, flammaque fideli
Lambit contiguas innoxia flamma pruinas.

Or ditemi, vi prego, a chi dobbiamo noi credere, alla Divina verità, o all' umana menzogna? Da chi

(a) *Prov. 6.*

chi ci lasceremo guidare, da quell' occhio, che tutto vede, o da questi ciechi, che inciampano ad ogni passo? Qual sarà la regola de' nostri costumi la parola di Dio, il consentimento di tutti i Santi, e Savj del Mondo, o pure l'abuso introdotto in qualche paese da una gioventù dissoluta? E pure colà se ne corre il secolo, dove trova il suo precipizio, è come l' olio nella Lampana: (a) *Eò properat ubi comburitur*.

S' affretta a quella parte, ove s' abbrucia.

O Dio delle virtù! io sono costretto a chiedervi per minor male un vizio dal nostro secolo quasi bandito. Permettetene, mio Signore, almeno una maschera d' Ipocrisia, per ricoprire la faccia mostruosa di questa intollerabile sfac-

(a) *Seneca*.

sfacciatezza. Il prossimo, ed evidente pericolo di quel peccato, che per lume di natura si conosce fra tutti gli altri più disonesto, oggidì tenuto da molti, e praticato per gentilezza, spalanca una porta ben grande a tutti gli affetti, ed interni consentimenti più detestabili.

So, che mi diranno alcuni, non esservi tanto male, quanto altri si finge. So, che altri rispondono, che la consuetudine gli rende alla sensualità stessa quasi insensibili: perche *ab assuetis non fit passio*. So che si difenderanno con lo scudo terso, e lucente dell'onore, che non ammette in anime ben nate così sordide macchie; e forse anco mi giureranno sù l'esperienza loro di non consentire internamente al peccato. Tutti castelli di nebbia, tutti parapetti di vetro, scuse aggradevoli alla concupiscenza, ma inutili all'innocenza. E prima;

come

come non vi è tanto di male, se si giustifica quello, che a chiaro suono di Tromba il Rè del Cielo condanna? Come non vi è tanto di male, se camminano di continuo sù l'orlo del precipizio, (a) *& funambuli castitatis* come gli addimandò Tertulliano, corrono in aria sopra una corda, cioè sopra una via più stretta del piè, che la calca, ond' è necessario, che ogni passo, se non è un miracolo, sia un precipizio? Come non vi è tanto di male, se con l'esempio scandaloso si tirano mille anime alla ruina? (b) *Qui cum mulieribus habitantes putant, se castitatis obtinere triumphum*, (scrive S. Agostino) *ignorant, se apud Deum dupliciter reos existere, dum se ipsos in periculum mittunt, & aliis exemplum perversæ familiaritatis o-*

sten-

(a) *Lib. de Pudic. c.* 19.
(b) *Lib. de honest. mulier.*

ſtendunt. Avvertiſte? qui non ripren- de il Santo chi viene all'atto infame, ma chi dimeſticamente converſa, e lo fa reo davanti a Dio di due gravi peccati, del pericolo per ſe, dello ſcandalo per altrui. Come non vi è tanto di male, ſe laſciata la cura delle famiglie, e della propria coſcienza, ſi perde il tempo, e ſi conſuma la vita di un Criſtiano, che tutta ſi dee a Dio, nell'adorazione di un' Idolo profano, il quale come proprio Nume ſi ama, e ſi profeſſa di amare: *in toto corde, in tota anima, & ex omnibus viribus ſuis.*

Ma la conſuetudine (dicono alcuni di coſtoro) ci rende poco a poco inſenſati a gli ſtimoli della concupiſcenza. O Cieli! ſi può udire delirio più ſolenne, o più manifeſta pazzia? Dipende dunque la loro bontà dall'uſo invecchiato della loro malizia. Dun-

que

que prima di aver questa consuetudine pativano le ferite della concupiscenza, e poi con replicarle sono guariti. Ma da quando in quà il peccato, che secondo Crisostomo, Agostino, e tutti i Santi Padri, suol'esser cagione di nuovi peccati, n'è divenuto il remedio? Da quando in quà l'avvicinarsi frequentemente al fuoco giova per non più riscaldarsi, e il maneggiar di continuo la pece serve per mantenersi dalle macchie intemerato? Eh! che più tosto possono credersi rintuzzati dalla consuetudine gli stimoli della coscienza, che quelli della concupiscenza: perche dice Agostino, *peccatum consuetudine quasi nihil sit habenti*. Il male, quanto è più maligno, tanto è meno sensibile all'ammalato, e quando il sonno si profonda in letargo, non si accorge l'Infermo, nè di dormire, nè di morire; *benè dor-*

dormit, qui non ſentit, quàm malè dormiat? e meglio l'Oracolo dello Spirito Santo: *Peccator, cum in profundum venerit malorum, contemnit.* (a) Si ſtima innocente, non perchè non abbia colpa, ma perche la conſuetudine l'avvezzò a non curarla; e ſpezzati nella durezza del cuore i denti della coſcienza, non ſente più i rimordimenti, che lo pungevano, quando fece i primi paſſi nella carriera della ſua perdizione.

Ma l'onore, a chi è ben nato, ſerve di ſcudo adamantino per rintuzzare l'infocate ſaette dell'indegno amore; e io (mi dice tal'uno) ſo per eſperienza, ch'eſſe non giungono mai a farmi piaga mortale. Bene ſta, e prego il Cielo, che così ſiegua. Avvertite però, che la ſola grazia Divina è quella vera no-

(a) *Prov. cap.* 18.

nobiltà dell' anima, che la preserva dalla viltà del peccato, e questa Grazia si concede a' timidi, non a' temerarj, come sono tutti coloro, che vanno ad ogn' ora danzando sù 'l margine del precipizio. Io vi crederò, che nel principio per qualche tempo col freno della continenza riteniate la volontà dal consenso: ma voi ricordatevi con Seneca: (a) *Habent hoc in se universale blanditiæ: sæpè exclusæ novissimè recipiuntur*. Mirate: il Corvo di nido è bianco; la spina, che nuovamente spunta, non punge; il serpe, quando nasce, non hà veleno: ma poi con l'età le penne del Corvo sono più oscure dell'ombre; le punte delle spine si rassodano quasi in punte di spade; ed il serpente, quanto ha più di vita, tanto ha più di veleno. Che voglio io

(a) *Lib.4.quæst. natur. in Præfat.*

io dirvi? Il principio sarà per avventura un' innocente vanità; il proseguimento una veemente tentazione, il termine un miserabile precipizio. S. Lorenzo Giustiniano: *ante ignem consistens, & si frigidus sit, aliquando dissolvitur. Sæpe occasiones peccandi dedit*: scriviamo il resto a lettere cubitali; (a) *& quos voluptas non potuit in primordio, assiduitas postera superavit*. O quanto fia meglio per voi temer il pericolo, che giungere al precipizio. Io (disse un gran Savio, e disse il vero) non temo di cadere, dove temo di cadere, perche, dove più temo: più mi riguardo dalla caduta: (b) ma colà temo di cadere, ove non temo punto di cadere, perchè, non temen-

(a) *De ligno vitæ cap.* 5.
(b) *Card. Sforza Pallav. arte della perfett.*

mendo, corro ſenza riguardo, e ſo mio pericolo la mia ſicurezza. Riflettiamo di più da una tal caduta quanto ſarà difficile il ſollevarſi. Il diletto, l' impegno, le preghiere di colei armate di luſinghe, e di doglianze, il riſpetto, e il ſoſpetto di coloro, che vedendo il diſtaccamento, potranno cianciarne, e prenderlo in ſiniſtro, tutte ſaranno catene per ritenervi legato dove cadeſte, tutti peſi per opprimervi ſotto le già incominciate ruine.

Ma in fine, voi concludete, non eſſervi pericolo, per eſſer quella un Angela di purità, con la quale non favellate, che di coſe ſante, o al peggio, indifferenti. Siaſi pur ella tale, e ſiate anco voi ſomigliante, che nondimeno una così fatta converſazione, a lungo andare, trasformerà due Angeli in due Demonj. La gran Vergine Genitri-

nitrice del Verbo tremò all'aſpetto, & alla voce dell'Angelo, perchè le comparve in ſembianza di vago giovinetto, dove avvertì San Bernardo, che dee temer ſino gli Angeli, chi vuole aſſicurarſi dalla tentazione de' Demonj: *vis Demones non timere? Angelos de Cœlo time.* Che più? Fino i Santi già beati nella viſta di Dio, par che temano la familiarità, e l'affetto delle Donne divote; ma tuttavia mortali, e capaci di cadere in peccato; là Storia è memorabile, e di Scrittore autorevole; leggete, e ponderate.

In Lione di Spagna la Reina Sancia piiſſima Principeſſa, dalle geloſie del ſuo Palazzo, unito alla Chieſa di S. Iſidoro, viſitava frequentemente il Sepolcro del Santo, e con parole infiammate di carità, l'addimandava il ſuo caro, il ſuo diletto, talora, per eccеſſo di di-

vozione, il suo Sposo. A queste voci le pudiche ceneri d'Isidoro sino dal sepolcro si risentirono, e si accesero di qualche sdegno con lei. Cinto di celesti splendori le apparve il Santo, ed in chiare note le disse: Sancia, io ben so, che di tua virginità facesti voto alla Vergine Madre: so, che sono eccessi di tuo fervore l'addimandarti mia Sposa; nè posso negarti, che delle Vergini sacre io non ami l'integrità, e non approvi la divozione. Pur nondimeno la loro familiarità giamai non mi piacque. Cambia pertanto, mia Sancia, l'abitazione; ritirati da questo alloggio alle reliquie del mio corpo troppo vicino. (a) Ti amo divota; ma lontana; più tranquille riposeranno l'ossa mie, quando non così da vici-

(a) *Lucas Tudem. in Hist. miracul. S. Isid. c. 33.*

vicino ſaranno inquietate da tuoi ſoſpiri. Così Iſidoro già morto, già glorioſo, già venerato ſu gli Altari ad una innocentiſſima Verginella, e ciò non per biſogno, ma per eſempio, e per confermare, che dee guardarſi fino dalla familiarità degli Angeli chi vuole aſſicurarſi dalla malignità de' Demonj. Non vedete voi che l'acqua più limpida, e la più vergine terra, ſe ſi congiungono, non producono ſe non fango? Quindi ammoniva San Bernardo la ſua cara ſorella: *Vir, quamvis ſit ſanctus, nullam tamen habeat tecum ſocietatem. Quare? ne viſitandi familiaritate utriuſque pereat caſtitas. Sæpe familiaritas vicit, quos vitium ſuperare non potuit: ſæpe occaſio peccandi voluptatem fecit, & facit, & quos voluptas ſuperare non potuit, ſuperat aſſiduitas.*

Reſta dunque per ogni parte diſarmata di ſcuſe queſta pernicio-

ſiſſima uſanza; nè giova, che in alcuni paeſi ella ſia univerſale, per diſcolparla. Le umane leggi, non le Divine, poſſono annientarſi talora dal contrario coſtume. Contra i decreti del Prencipe prevale l'uſo univerſale de' popoli; contra i precetti di Dio uſo non ſi dà, ma ſolamente abuſo, nel quale, chi ſiegue il Mondo, corre all' Inferno. Una è la verità, ed è queſta, che inſegna Criſto: nella guerra del ſenſo chi non fugge, non vince. (a) *Tamquam a facie Colubri fuge peccatum*. (b) *Fugite fornicationem*. Quà non ſi può dire con Ceſare: *veni, vidi, vici*: biſogna riformar la ſentenza in queſta guiſa: *non veni, non vidi, & vici*. Queſta è battaglia, nella quale i più animoſi hanno la rotta, i più timidi, e fuggitivi la palma.

(a) *Eccleſ.* 21. (b) 1.*Cor.c.*6.

ma. (a) *Fugite fornicationem*, conchiude S. Anſelmo, *quia aliter ſuperari non poteſt*. Conviene in ſomma imitare quel Fabio Maſſimo, che fu l'argine di Roma contra le inondazioni Affricane: (b) *Cui non pugnare, vincere fuit*. Verità ſono queſte per ogni ragione, e per ogni autorità indubitate. Chi ſente in contrario, ſtà in errore; chi pratica in contrario, vive in peccato. Aſcoltino pertanto, e tremino coloro, che con pazza temerità congiungono inſieme pratiche ſpirituali, e pratiche ſenſuali, amoreggiamenti, e Sagramenti, Orazioni nella Chieſa al loro Dio, ed adorazioni nella camera ſegreta alla donna non loro, confeſſioni de' peccati commeſſi, ed occaſioni continuate da commetterne nell'avvenire. Eh che queſto

(a) 1. *Cor.* 6. (b) *Valer. Maxim.*

è un metter sù l'Altare dell'Idolo l'Arca di Dio, e con la sinistra incensar Cristo, e con la destra Cupido. Or essendo ciò indubitato, chi assicura costoro? Chi mai, restando essi ne' medesimi lacci, gli assolve? Qual adulatore gli lusinga? Qual Sacerdote non avventa fulmini di zelo sopra questo indegnissimo abuso? E' impossibile, se così frequentano i Sacramenti, che non siano troppo indulgenti quei Confessori, o menzognieri, e sacrileghi quei Penitenti. Ecco in una parola il discorso. O che tutti i sacri Dottori sono ignoranti, o che camminano costoro verso l'ultima perdizione.

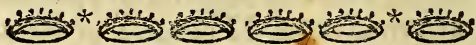
Credo, che dal sentimento, che ha mostrato in questo particolare questo illustre Predicatore, possa V. S. Illustriss. arguire, quale sia il mio; e giacchè io credo la sua pietà alquanto curiosa sopra que-

sta

ſta materia, mi piace in vece di una riſpoſta, darlene trè.

La prima è la già data del Padre Maſſimiliano Deza; la ſeconda ſarà cavata da un libro intitolato, *Vita ben regolata di una Dama*, tradotto dal Franceſce, e ſtampato in Venezia nel 1696. E la terza ſarà del Padre Lodovico Marracci.

E' queſta del Padre Lodovico Marracci della medeſima Congregazione della Madre di Dio ſtampata già in Lucca nel 1693. la quale può V. S. Illuſtriſs. credere, che ben ſi adatti a' tempi noſtri, ne' quali ſi è tantopiù rilaſſata la pietà de' Fedeli in voler praticare ogni ſorte di divertimenti, anche ne' giorni più ſanti; e dalla quale potrei ancora dedurre quanto male inteſa ſia la divozione di molti Criſtiani, i quali, anche con eſſerſi fatto abituale un diſordine sì

colpevole, pure oſano in quei giorni praticare più che in tutti gli altri, la frequenza de' Sacramenti. La ſeconda riſpoſta dunque è la ſeguente.

DEL CICISBEO.

Capitolo ultimo.

E' Già introdotto certo modo di amoreggiare, che oggidì chiamaſi Cicisbeo. Altri abuſi poſſono, benchè falſamente; coprirſi con la maſchera dell'indifferenza; ma queſto, non credo, che alcuna giudicioſa Dama vada perſuaſa, poterſi dipingere con tal colore. Ad ogni modo gl'inganni del mondo ſono grandi, e in qualche paeſe può eſſere, per non parlare più affermativamente, che queſta opinio-

nione, benchè falſa, ſi ſparga, ed alligni con evidente, e ſommo danno dell'anima: laonde ho ſtimato opera non affatto perduta, aggiunger quì alcune oſſervazioni particolari in queſta materia.

Cicisbeo oggi ſi chiama quel particolar corteggio, e quella ſervitù, che un Cavaliere prende a fare ad una Dama, procurando ad ogni ſuo potere di conſeguire la grazia, e di ſoſtenerne, e accreſcerne la gloria, con dichiarazione di non volere coſa alcuna, che punto s'opponga all'oneſtà della medeſima.

A queſto alcune Dame ſi perſuadono, o moſtrano di perſuaderſi, potere ſenza alcuna offeſa del loro decoro, e di Dio, anzi dover dar luogo, e corriſpondere con dimoſtrazione di particolar gradimento, ed affetto, le quali dimoſtrazioni, quando hanno bat-

tezzate col nome ſano , e cauto di diſtinzione, d'attenzione, e di ſtima (che affetti non le chiamarebbon giamai, benchè pur troppo lo ſieno) allora ſi credono averle aſſicurate nella più candida, e più ſanta innocenza.

Fondano queſta loro perſuaſione, o moſtrano fondarla ne' ſeguenti, o ſomiglianti ſofiſmi.

Eſſer proprio, e debito della lor condizione, amare, promuovere, e onorare la virtù, e le belle arti, e maniere, ed eſercitare la gratitudine. Queſto debito doverſi particolarmente da eſſe adempire verſo i Cavalieri, che moſtrano abilità, e profitto nelle virtù, e ne' pregj cavallereſchi, e che preſtano loro oſſequio particolare; nè doverle ritenere dall'adempimento di queſto debito il decantato pericolo dell'impurità, perchè queſto non v'è, almen proſſimo,

sì per la dichiarazione contraria, che ne fanno i Cavalieri, e sì per lo decoro, e per lo grado ſublime delle Dame, al quale non giungono, nè ſi laſciano giungere così baſſe ſozzure: e che ſe mai ne ſentono da chi ſerve qualche pur minimo alito, queſto con magnanimo ſdegno ſubito ſi rigetta, e ſi fulmina.

Parvi, o Dame, che io difenda ſufficientemente la cauſa del voſtro Cicisbeo? Or queſti appunto ſono i ſofiſmi, che io prendo a ſciogliere per profitto, e ravvedimento dell'anima voſtra, e delle voſtre pari.

Di grazia attendete.

Non intendete già che queſte ragioni addotte in difeſa del Ciciſbeo abbiano luogo, ſe non col ſuppoſto, che non vi ſia offeſa di Dio? Nò certamente; perciocchè, ſe non conveniſſimo in queſto, conver-

rebbe cominciar più alto, il che ſarebbe, cred'io, un perder tempo, e far troppo gran torto al voſtro ingegno, e al voſtro cuore. Veggiamo adunque, ſe queſto Cicisbeo ſoglia eſercitarſi ſenza offeſa di Dio, perchè quando così non ſiegua, mancando il ſuppoſto, tutte quelle belle ragioni ſono a terra.

Certamente queſta voſtra opinione d'innocenza in queſta pratica è molto ſingolare, e molto contraria al ſenſo comune. Deh! non udite il gran mormorare, che ſe ne fa nella Città, e i gran peccati di lingua, che voi cagionate? E queſto eſſer cagione di tante mormorazioni il mettete a conto di merito con Dio? Voi ſiete ancor ſu l'orlo del precipizio, e i voſtri Cittadini ſcandalizati giudicano determinatamente, e dicon di peggio.

Si

Si maravigliano di voi, che di tal nascita, e stata fin'ora di sì onesti costumi, ammettiate sì fatti scandali; si maravigliano de' mariti, e de' parenti, che non veggano, e non osservino sì pubblico disordine, e che vedendolo, non vi pongano oramai efficace rimedio; ed alcuni veggendo, che essi parenti lo veggono, e non proveggono, van dicendo proposizioni molto indegne ancor di quelli, a' quali tocca aver cura di voi. Così voi con coteste vostre sì temerarie vanità, e con coteste vostre sofisticherie, e chimere da Romanzi, disonorate voi stessa, e la vostra famiglia, scandalizate la patria, e caricate miseramente l'anima vostra di tante, e sì misere mormorazioni, che in ogni conventicola, quando con ammirazione, quando con dileggio, e scherno, e quando con imprecazioni, per cagion

vo-

voſtra ſi fanno. L'uſata riſpoſta, che non ſi poſſono frenare le male lingue, vale ſolamente per quelle perſone, che ſi governano con lodati coſtumi; ma non già per voi, che al mormorare date sì ampia, e sì ſtrana, e sì ſcandaloſa materia, riducendoſi la voſtra difeſa a propoſizioni chimeriche lontaniſſime dal ſenſo comune, dalla ragione, e dalla confermazione della ſperienza, come andiamo dimoſtrando.

Quì verrebbe il mal'eſempio, ma perchè voi direſte, che per provar la malizia dell'eſempio convien prima provare la malizia dell'azione, onde ſi fa l'eſempio, riſerverò queſta conſiderazione ad altro luogo, poichè avremo alquanto eſaminate le altre circoſtanze di queſt'azione.

Voi dite, che il voſtro Cicisbeo ſi dichiara, non pretender da voi

coſa

cosa alcuna, che onestissima non sia, e che in lui non vedeste mai cenno, e da lui non udiste mai motto, che onestissimo non fosse, e su questo fondate la purissima spiritualità di questi amori. Deh, ingannata che siete! So ancor' io, che s' egli entrasse col sozzo cesso del vizio, e dell'oscenità, vi farebbe orrore, e dispetto, e con la generosità vostra natia immantinente lo scaccereste da voi. Ah! non vedete l'arte diabolica d'introdursi con la candida modestia dell' agnellino, per riuscire con la crudele voracità del lupo? Volete conoscere, se vi si mischia nerissima sensualità? Osservate.

Non vedete, con quanto sollecita applicazione egli si studia di comparirvi avanti vagamente ornato, avvenente, e leggiadro della persona, e del viso, tutto cascante di vezzi, fino a vilmente

C
effe-

effeminarsi negli ornamenti con tanta vergogna del suo sesso? Che ha che fare questa cura sì molle di farvi piacere il suo corpo, con l' amore astratto, e purissimo delle vostre virtù? Che vuol dire quella fame incontentabile de' vostri sereni, favorevoli, e pietosi sguardi, i quali, se per ventura gli pajono scarsi, o un poco distratti, e negligenti, non che turbati, oimè! che sfinimenti, che trafitture di cuore, che morti peggiori di morte, egli non si studia di farvi credere? E questo è amar la virtù? Ma se per mero caso torcete lo sguardo in qualche oggetto, che gli paja un poco capace d'attenzione, o ecco le smanie, ecco i furori della gelosia. L'anima è tutta in iscompiglio; si suda, si gela, si arde, si spasima, si machina, s' inganna, e molte volte si tradisce, s' incrudelisce, e si sacrifica quanto

to vi è di temporale, e di eterno a questa infuriata passione. E questo è amar la virtù? Eh! che l'amor della virtù è sedato, placido, ed innocente; non si pasce di sguardi, nè di somiglianti esche della concupiscenza, e se pur ama di essere riamato, questo corrispondente amore non si cerca, nè si desidera in coteste lusinghe del senso, non si vuole unicamente, e tutto per se, sicchè faccia rammarico il vederlo comunicato anche ad altri. Anzi chi veramente ama la persona virtuosa per la virtù, gode, che quella virtù sia parimente amata da molti altri, e quanti più numerosi sono gli amanti; tanto più gode; insomma in tali amori si vorria tutto il mondo ad amar seco.

Lasciate un poco, che passi, e disecchi il fiore di cotesta vostra sì vaga giovinetta età, o che qualche grave malattia guasti la idolatrata bel-

beltà del vostro volto, vedrete all'ora queste male vespe, l'una dopo l'altra, uscir tutte dall'orto, e lasciar le disertate loro delizie abbandonate, e neglette sotto la neve, in preda all'orrido, e solitario verno della vecchiaja. Che ne dite Madama? Era questo puro amore delle vostre virtù, ehe anzi dovrebbono esser cresciute con gli anni?

Ditemi: i vostri Direttori Spirituali, che veramente, e di vero amor puro amano la vostra virtù, e l'anima vostra, amano essi in questa guisa? Vi sono essi al fianco nella conversazione, al giuoco, nel passeggio? Vengono a sollecitare i vostri sguardi, oimè, (il debbo pur dire) sino nella casa di Dio, avanti il Santuario, ed allo stesso Altissimo, che quivi, per così dire, è forzato ad esser sofferente testimonio dello strapazzo, e dell'

dell' oltraggio, che gli fate fare in faccia? Ah Madama! ah Madama! Voi, voi con cotesto maledetto incanto del Cicisbeo tirate a viva forza gli appassionati, e ciechi giovani, a farsi scellerati profanatori del sagro tempio, col portarvi, ed esercitarvi l'insolente mercato delle loro impurità. Voi li fate non solamente dimenticare tutta la riverenza, che debbono alla presenza del loro divino Redentore, ma date loro cuore di offenderlo, e di strapazzarlo nel suo cospetto, e nell'atto medesimo della sua adorazione: ciò, che senza voi non avrebbe forza, nè ardimento di fare tutto l'Inferno. Voi a piè dell'augustissimo Altare, con l'opre, che avanti a Dio sono la più efficace favella, state parlando a Cristo in questo modo: Queste anime, o Signore, redente col vostro Sangue, che vengono quì

avanti

avanti a Voi per ringraziarvi, e adorarvi, non voglio, che adorino voi, ma voglio, che lascino questo lor debito sì stretto, e questa vostra gloria per adorar me in vostro luogo, antiponendo a Voi, che ne siete il Redentore, me, che le rapisco a Voi, e le traggo all'Inferno, misere prede de' vostri nemici, con iscandalosissima, ed a Voi ingiuriosissima profanazione del vostro tempio. Così favellano innanzi a Dio l'opere del vostro Cicisbeo, o Dama. L'avreste mai creduto? E pure è così. Di questa empia, ed orribile profanazione, che Dio suol castigare con l'esterminio delle famiglie, delle Città, e delle Provincie, la più usata, e la più efficace cagione, è cotesto vostro scelleratissimo Cicisbeo. Andate dunque, e dite ora, esser questo un'angelico amor di virtù, e un nobile isvegliamento delle azio-

azioni più nobili, e più gloriose.

Vedete dunque, se volete considerar la cosa senza i coloriti occhiali della passione, ciò, che dovete prudentemente credere dell' intenzione di cotesti vostri cortigiani amorosi, ne i cui anni giovanili, e ne' cui costumi affatto mondani, voi volevate supporre quint' essenze d'affetti serafici, appena sperabili ne' più decrepiti, e più santi Penitenti dell'eremo. Or intendete, a che belle virtù, e che belle arti, voi compartite la vostra grazia; che gloriose azioni promovete; e a qual divoto ossequio procurate d' esser grata.

Cotesti astuti, e maligni Ipocriti sotto il bugiardo mantello dell'innocente amore della vostra virtù, e della vostra gloria, tendono le più perfide, e le più sozze insidie alla vostra onestà, aspirano

ho a profanare, ed a imbrattare delle loro lascivie il sacrario del vostro decoro, ed a rapirvi il pregio più sublime del vostro sesso, e della vostra condizione. Ahi! quante impurissime fantasie, quanti impudichi desiderj, che iniqui disegni, ogni giorno, ogn'ora si commettono, e s'ammassano in quell'anime infelici, che altro non pensano, ad altro non attendono, che ad espugnare la rocca della vostra onestà, la quale, quanto è più alta, e più cinta di nobili sentimenti per la vostra sublime condizione, tanto par loro dover render più gloriosa la vittoria alle loro tanto meditate, ed ostinate insidie, ed all'Inferno, che le insegna, e le istiga. Or di tutti questi tanti, e sì gravi peccati, voi siete la cagione, con ammetter ciecamente questo sì detestabile Cicisbeo. Di tutti questi, se non

basta

basta de' vostri , avrete a render conto al supremo Giudice , e di tutte le anime , che con questa diabolica apertura gli rapite, con udirne da lui i rimproveri, e con riceverne il castigo, che vi vedrete intimato nel trattenimento intorno al ballo.

Quando anche sì ria non fosse la vostra intenzione, nè di chi ora entra con voi nel Cicisbeo, io vi dico, che, se gran miracolo non è , seguendo avanti nella pericolosissima trebbia , ben tosto ella diverrà più che ria, e sensualissima.

La nostra natura, per l'infelice corruzzione del peccato, per se stessa pur troppo tende, e precipita nel centro dell'impurità . Or fra due di vario sesso, di età giovanile, di nobile condizione (che vuol dire, nutriti nell'ozio, e nelle delizie) e di dolcissimo cuore ,

in-

introdurrete lunga, ed accesa corrispondenza di favori, e di grazie, e di tenerezze, e d'affetti, con gara ardentissima di piacer l'uno all'altro, sì nell'animo, e sì nel corpo, le quali gare si chiamano finezze, e sono perniciosissime depravazioni; e vorrete, che la natura per la sua corruzzione pur troppo inchinata alla concupiscenza, sospinta, ed incatenata da tante mollissime circostanze, tutta non divenga misera preda del senso?

Vi troverete, o Madama, tutta involta in tenacissima pania prima d'avvedervene; bramerete d'uscirne, e non potrete, e voi stessa stupirete, e piangerete del vostro misero stato, che prima non avreste creduto giammai. Questo vostro sì gentile, e sì tenero cuore, che meditando ogni momento, e sempre più dolcemente,

te, la leggiadria, le vivezze, ed i manierosi ossequj del vostro seguace, senza accorgersene se ne và di lui ubbriaco; giungerà a segno, che non sarà più in vostro potere negar cosa, della quale il vostro amator vi richieda. Più facilmente rinunzierete a' parenti, alla vostra nascita, alla riputazione, alle speranze dell' eternità, ed a Dio medesimo, che possiate determinarvi a dargli una generosa, e cristiana ripulsa. Parvi, che io dica troppo? Io non dico ancor tutto. Mancano forse di queste lagrimevoli tragedie in Donne di santissimi costumi, le quali fra gli stessi pii ufficj di medicare le piaghe a' martiri, furono miserabile esempj della troppo affidata dimestichezza? E voi, che non siete armata di quella pietà, nè trattate con Martiri, tutta cinta, ed assediata di mollissime circostanze, sperere-

te, che vi conſervi illibata il voſtro grado, il quale vi ho moſtrato, eſſer in queſte carriere più toſto ſtimolo al precipio?

Ma di queſta mina infernale, che ſvelle da' fondamenti ogni principio di purità, e d'amor di Dio, io voglio far Giudice voi ſteſſa, e la voſtra medeſima ſperienza. Ciò, che vi ſia paſſato per l'animo, dopo che avete ammeſſo coteſto voſtro mal nato Cicisbeo, voi non lo volete confeſſare. Lo ſapete però, e lo sà chi dentro vede il voſtro cuore, e lo ha a giudicare. Ad ogni modo non voglio eſſervi più moleſto in ciò; condono queſta confeſſione alla voſtra verecondia; crederò quello, che voi volete.

Ditemi almeno. Come và d'amor di Dio, di frequenza di Sacramenti, di divozione, e di guſto delle coſe divine, dopo che

avete

avete messo il piè sù questa pania? Voi mi rispondete con un tale stringer di labbra, e un crollo di testa, che pur troppo mi si fa intendere: non dite più. I santi pensieri dell'eternità, che prima erano le più frequenti, ed ancor le più dolci applicazioni dell'anima vostra, ora del tutto sono andati in dimenticanza; e se ne sentite parlare, non solamente vi fan noja, ma rimprovero; e per fuggire il dolore del rimorso, ve ne difendete con distornarvi dalle vostre, ora sì gradite fantasie degli umani diletti. I Sagramenti, che prima vi erano di soavissimo ristoro, ora vi fanno peso; e se pure tal volta li celebrate, lo fate con freddissimo, e sordo cuore, e puramente per l' umano rispetto di non iscandalizzar d'avvantaggio. In somma, le cose di Dio, prima da voi con sì dolce diligenza trattate, ora han-

no perduto per voi ogni ſapore, e tal volta non potendo voi fare, che non vi paſſino in qualche modo per la mente, all'ora vi pare di maſticare la ſtoppa. Che vuol dire, o Madama? Voi non ſiete più quella. Ond'è mai tanta mutazione? Chi v'ha sì deſolata, e sì guaſta? Deh chi no 'l vede? Voi avete ritolto il voſtro cuore a Dio, e l'avete dato al diabolico incanto di queſto voſtro Cicisbeo.

Tutti i Santi Padri, tutte le Sacre Scritture, tutti i Direttori di ſpirito in ciò s'accordano, che ogni ſoverchia applicazione alla creatura, ancora in materia innocente, allontana dal Creatore; e che per andare a lui da vero, il più importante, e neceſſariſſimo paſſo, è ſpiccarſi dalla creatura. Dio vuol tutto il cuore, e la divina ſapienza ci ſta gridando, che niuno può ſervire a due Signori.

Sono

Sono troppo diversi; anzi fra loro troppo contrarj, i gusti del Cielo, e quelli della terra, e l'amore è una sorta d'affetto troppo tirannico: ove inchina, quì rapisce, ed invasa tutto il cuore. Non vedete, che il primo effetto de gli amori della carne è render la persona inettissima all'economia, al ministerio pubblico, ed ad ogni altro ufficio della vita civile? Or quanto più inetta sarà, anzi avversa a' pensieri, ed agli affari della vita eterna, dirittamente opposti alla sua ubbriaca passione? Così disse l'Apostolo, che l'uomo animalesco non gusta le cose di Dio. Dicono i Savj, che il piacer nuovo è maggior avversario del piacer vecchio, che non sia il dolore, benchè questo per sua natura sia contrario al piacere; perciochè il dolore fa desiderar più il passato piacere, e fa che torni più gradito.

Il fabbricitante nel dolor della ſete rammenta ſoſpirando l' acqua bevuta, e, ſe torna a bere, lo fa con più diletto. Ma il piacer nuovo fa, che il vecchio ſi faſtidiſca, e ſi ſprezzi; e molto più, quando il nuovo è per cagione del ſuo ſoggetto contrario al vecchio. L'eſempio è manifeſto nel voſtro caſo. Or ſe voi ſiete paſſata a gli amori mondani, e tutta in eſſi vi ſiete immerſa (che di queſta rapacità è la loro natura) che guſto, e che ſenſo vi può mai reſtare per gli amori divini, a' quali i terreni ſono del tutto contrarj? Le paſſioni, ed i falli della concupiſcenza, paragonati con gli altri generi, non ſono forſe i più atroci, ed i più orribili? Sono pur anche per le conſeguenze i più pernicioſi all' anima; sì perchè paſſano più dolcemente, e perciò più velocemente, e più tenacemente in abito,

onde

onde molto men agevolmente si lasciano, e si perchè più allontanano da Dio, seppellendo l'anima, per dir così, nella carne, e scostandola, quasi che non dissi, per infinito spazio dal suo Creatore, che è tutto spirito, e tutta purità.

Eccovi, Dame, come il vostro, che voi dite innocente, Cicisbeo, vi toglie di fatto il vostro Dio, ciò che prima non avrete creduto poter essere, e vi avrebbe fatto orrore il solo immaginarlo; e per piana, e brevissima via, tutta piena di più che prossimi, e manifesti pericoli, vi conduce all'eterna dannazione.

Ancor peggio si è, che, non solamente andate a perir voi, ma col dannosissimo esempio vi traete mille altre vostre pari, che vuol dire le anime per se stesse più gentili, e più belle, che altresì avrebbono

bono riempite le più alte ſedie del Paradiſo, e molto accreſciuta a Dio la gloria della ſua Corte celeſte. Veggono le Fanciulle, veggono le Matrone, che voi di sì alta condizione, e fin'ora d'eſemplariſſimi coſtumi, sì francamente date adito a sì ſcandaloſi corteggi. Se ne maravigliano in prima, e ſe ne ſcandalizano; ma poi, come gli eſempj del diletto ingordamente ſi prendono, ed ingordamente ſi aſſorbiſce ogni ragione, che poſſa ſcuſarli, a poco a poco ſi vanno fondando ſul credito che avete, e volentieri accettano la moda. Or quì ricorrono contra voi tutte le conſiderazioni, che ſi ſono dette contro a gli autori del mal'eſempio nel trattenimento del Ballo, ed in altri luoghi di queſto libro. Aggiungete, che il voſtro mal'eſempio guaſterebbe la miglior parte del voſtro Seſſo divoto, cioè l'ani-

me più nobili, e più gentili; onde molto maggiore ſarebbe ſopra di voi l'ira di quel Dio, a cui fate sì crudel guerra.

Conſidero di più, che queſto graviſſimo abuſo non è ancora affatto ſtabilito nel Mondo, ed ora ſi và per ſuggeſtione ardentiſſima dell'Inferno introducendo, e ſpargendo. Così voi avreſte dall' Inferno l'onore, e la gloria di eſſer fra le prime Fondatrici di queſta pratica tanto favorevole alla popolazione di quei carceri eterni, e dalla divina Giuſtizia ſareſte conſiderata, e trattata, come Ereſiarca dello ſcellerato coſtume.

Ma dite per voſtra fè; qual mai sì poſſente, e sì grave cagione, v' induce a fare nel Cicisbeo, sì manifeſto gitto della voſtra riputazione, dell'anima voſtra, di Dio? Sò, che non è indegno ſtimolo di ſenſo. Guardimi Dio da sì abo-

minevole, ed a voi sì ingiuriosa opinione. Vi conosco. So quello, che porta il decoro della vostra condizione, e de' vostri costumi. Una certa vanità di esser lodata, ammirata, vagheggiata, e forse anche di vedere per cagion vostra qualche bell'umore in catena, questa è quella, che fa il male; perchè altri sozzissimi fini d'interesse troppo sono lontani dalla vostra generosa qualità, troppo vi farebbono vergognare, e troppo v'offenderebbe il solo farne menzione. Nò, nò, è pura vanità. Ma questa vanità, o quanto è vana! quanto v'inganna! Sia vero (ch'io no'l vedo) che vi lodino in loro cuore, vi amino veramente, e per voi languiscano, come procurano di farvi credere. Questa lode, e questo amore, quanto durerà? Al più, fin che dura il breve colore, e la freschez-

za del vostro viso. E per questo brevissimo vento, che appresso a molti, ed a i più savj, vi torna in somma vergogna, volete perder la vera altissima gloria di esser in eterno amante amata di Dio? Ma io dico, che in loro cuore non vi lodano, e che non vi vogliono vero bene, ma che v'ingannano per conseguire la sodisfazione della lor sozza passione. Non vi lodano in loro cuore, perchè, se stimassero di trovar in voi la magnanima purità, ed il zelo del vostro decoro, che sono proprj della vostra condizione, non isperarebbono di soggettarvi a' loro disordinati affetti, e vi lascerebbono stare; e se pur credono, esser in voi qualche favilla di quelle virtù, la credono sì lieve, che sperano di poterla smorzar di leggieri con le loro sottilissime espressioni, e con le

loro fanciullesche apparenze. Non vi amano, non vi vogliono vero bene, perchè non vogliono la salute dell'anima vostra, che è il vostro vero bene, ma vogliono porvi in una indegnissima, e miserabile servitù de' loro sozzi appetiti, e purchè questo ottengano, niente badano alla vostra riputazione, nè alla vostra eterna salvezza. E questo è amarvi? Potrebbe farvi peggio il vostro nemico più crudele? Madama, pur troppo vi dico il vero. Consideratelo in quelle misere, che per estrema loro sciagura sono infelicemente cadute ne' lacci. Deh! non vedete, come appena sfogata la passione, vengono per lo più a noja, in disprezzo, in odio a lor perfidi? Così permette Dio, che a loro, ed a tutto il mondo si manifesti, ove tenda l'insidioso, e bugiardo amore, di cotesti sen-

suali

ſuali ingannatori, e fa a voi il gran benefizio in coſa sì grave di potervi ammaeſtrare ad altrui ſpeſe.

Perdonatemi, Madama, ſe ho avuto ardire di figurare in voi queſto abuſo sì ſcellerato. Se foſte macchiata di queſta pece, non avreſte avuto la pietà di legger tutto queſto libro, veramente zelantiſſimo, e utiliſſimo. Voi non ſiete certamente di quelle; ma io ho fatto così per maggior eſpreſſione, figurandomi di parlar a quelle, che ne hanno biſogno, e perchè voi poſſiate parlar così a quelle, che vedete eſſer nel caſo. Fatelo per amor del voſtro Dio, o Madama. Sarà penſiero ſuo eſſervene grato da quel ch'egli è. Gioverà ſommamente la voſtra autorità a queſta gran cauſa di Dio. Credetemi, che l'abuſo non può eſſer più pernicioſo. Io

non l'ho ſaputo ben'eſprimere ; ma pur troppo è lagrimevole . Lo Spirito Santo vi darà l'eloquenza , e ſupplirà i miei difetti ; non dubitate . In ſomma io non ſo finire di raccomandarvi l'eſtirpazione di queſta corruttela .

RIS-

RISPOSTA
SINCERA
DEL PADRE
LODOVICO
MARRACCI
Della Congregazione
DELLA
MADRE DI DIO

Ad un' Amico, che lo richiese del suo parere, intorno all'uso introdotto delle Veglie, Conversazioni, Passatempi di Giuochi, ed altri simili Trattenimenti specialmente nel Sacro Tempo di Quaresima.

SIGNOR MIO.

TRoppo mi onora V. S. in richiedere il mio parere circa l'uso da qualche anno in cotesta Città introdotto di frequentemente radunarsi, ora in una casa, ed ora in un'altra, nel Sacro tempo di Quaresima, con le loro Confidenti le Dame, per passare insieme, con l'intervento bene spesso di non pochi Cavalieri, le tre, quattro, e forse le cinque ore della sera, in veglie, in conversazioni, in passatempi, in giuochi, ed in altri simili trattenimenti. Per ubbidirla le significherò intorno a questo, con tutta ingenuità, e con ogni possibile brevità, ciò che sen-

ſento. E prima di venire al punto preciſo della riſpoſta; io ſuppongo, come principale fondamento della medeſima, la comune dottrina di tutti i Sacri Teologi, inſegnata dall'Angelico San Tommaſo nella ſeconda parte della ſeconda della ſua Somma, queſtione 168. articolo 2.: dove ſotto nome generale di giuochi, e di ſcherzi, o in parole, o in azioni queſti conſiſtano, comprende (ſiccome oſſervano gl'Interpreti, e chiaro appariſce nel medeſimo Teſto) i ſopraccennati divertimenti, ed ogn'altro ſimile, inventato per ſollievo, e ricreazione dell'animo. La dottrina è la ſeguente. *Se bene il giuoco* (poſto che non ſia di ſua natura vizioſo, conforme tengo per indubitato non eſſer quelli, de i quali Ella mi parla) *per eſſere nella ſua ſpecie indifferente, può ridurſi col buon uſo a quella virtù, che chiamano di Eutra-*
pelia,

pelia, o vogliamo dire di buona conversazione; pure per renderlo veramente tale, cioè lecito, virtuoso, e lodevole, è di necessità, che vi concorrano molte circostanze, e tra l'altre, che convenga alla persona, al luogo, ed al tempo: Congruat personæ loco, & tempori. Che però (fermandomi per adesso in quest'ultima, della quale trattiamo) afferma lo Spirito Santo per bocca dell' (a) Ecclesiaste, avere ogni occupazione di questa vita il determinato suo tempo; *omnia tempus habent*; nella lunga serie, che ne numera, vi ripose ancor quello di star mesto, e di ridere; di piangere, e di ballare; *Tempus flendi, & ridendi, tempus plangendi, & tempus saltandi*. E questa circostanza sola, che manchi, cioè di convenire, ed essere proporzionato al Tem-

(a) *Eccles. c. 3.*

Tempo, traligna il giuoco di virtuoſo in vizioſo, di lodevole in biaſimevole, *ex defectu debitæ circumſtantiæ*; ed in buona conſeguenza, conchiude l'Angelico, non può eſercitarſi ſenza qualche ſorta di peccato; o mortale, quando foſſe così veemente l'affetto verſo il medeſimo giuoco, che, preferendo uno il diletto di quello all'amore di Dio, laſciaſſe di adempire qualche precetto divino, o della Chieſa, la qual coſa tengo certo, che nel caſo noſtro non ſiegua; o almeno veniale, quando non è così grande l'affetto verſo del giuoco, che uno per quello voglia traſgredire qualche precetto divino.(a) Eccole quì ſotto notato per ſua ſodisfazione il Teſto di S. Tommaſo.
Da

(a) *Ludus*. (e ſotto queſto nome comprendendoſi, conforme ſi diſ-

Da questo verissimo indubitato presupposto può V. S. col suo accortissimo intendimento anticipatamente comprendere la risposta, che sono per dare al suo quesito: Poichè la Sacra Quaresima, o sia in-

---

disse, tutti gli altri accennati trattenimenti, e corre per quelli la medesima Dottrina) *secundum defectum debitarum circumstantiarum, puta cum aliquis utitur ludo, vel temporibus, vel locis indebitis, quandoque potest esse peccatum mortale, propter vehementiam affectus ad ludum, cujus delectationem præponit aliquis dilectioni Dei, ita quod contra præceptum Dei, vel Ecclesiæ talibus ludis, uti non refugiat. Quandoque autem est peccatum veniale, puta si aliquis non tantùm afficiatur ad ludum, quod propter hoc velit aliquid contra Deum committere. D. Thom. ubi supra art. 3. in corp.*

instituita, ed ordinata dalla Santa Chiesa, illuminata dallo Spirito Divino, per pagare a Dio la Decima di tutti i giorni dell'anno; o in memoria del rigoroso digiuno del Redentore; e della sua dolorosa Passione; essendo il tempo destinato al digiuno, alle vigilie, alla mortificazione della carne, al ritiramento, all'emendazione della vita, alle lagrime di penitenza, per placare la Divina giustizia, per piangere l' amarissima Passione del Figliuolo Unigenito di Dio per li peccati nostri sopra il Tronco di una Croce inchiodato, svenato, e morto; quel tempo, nel quale la medesima Santa Chiesa, come Madre pietosissima, e però sollecita della nostra salute, vestita in abito di mestizia, intermesso l'allegro cantico del Signore, dal bel primo giorno ponendoci con lugubri cerimonie le

sacre

ſacre ceneri in capo, e rammentandoci la noſtra morte, per farci ritornare in noi ſteſſi, invita con le parole di Gioele Profeta i ſuoi fedeli a convertirſi di tutto cuore a Dio (a) *in jejunio & fletu, & planctu*, eſortando tutti d'ogni ſeſſo, d'ogni condizione, d'ogni età, fino i bambini di latte, *parvulos, & ſugentes ubera*, a riempire le Baſiliche, per accomodare la voce, e i gemiti del cuore, a i meſti canti de i Sacerdoti: *Parce Domine, parce populo tuo: Emendemus in melius, quæ ignoranter peccavimus*, per implorare la Divina miſericordia, per iſtar tutti intenti, ed aſſorti nella viva conſiderazione di tanti belli, teneri, e divoti miſterj, che ivi ſi rappreſentano, operati per la noſtra ſalute; Io per me, Signor mio caro, non ſo

(a) *Joel. cap.* 2.

so vedere, come ad una tal qualità di tempo possano virtuosamente, lecitamente, senza biasimo, senza scandalo, senza qualche sorta di peccato (tale qual ne sia, che quì non pretendo farmene giudice) convenire i ridotti, non solo pubblici, ma nè pure privati di trattenimento, le conversazioni, le veglie, e le Camerate di giuoco, messe insieme di proposito, a bello studio, *ex condicto*, poco meno, che ogni giorno, ed in ogni sera; con la perdita notabile di tante ore, non voglio aggiugnere di denaro, con l'intervento di giovani Cavalieri, o impiegati essi ancora nel giuoco con quelle Dame, o assistenti in corona al Tavoliere; essendo per la quotidiana esperienza moralmente impossibile, che in somiglianti congressi non occorrano, o novelle, o motti, o facezie, o risate, quando pur tollerabili

ferse

forse in altri tempi meno serj, destinati a qualche onesto sollievo, non meno disdicevoli certo a questo della sacra Quaresima di quello, che ne sieno i medesimi giuochi.

E che sia il vero: mi dica per grazia V. S. qual congiuntura di tempo più opportuno, più giustificato, e più lecito a i Cristiani per passarlo in qualche giocondo, purche onesto trattenimento, o di conviti, o di conversazioni, o di giuochi, di quello delle Nozze, canonizzate dal Salvatore medesimo in Cana di Galilea, che in compagnia della sua purissima Madre, non solo si degnò di sedere al solenne Convito, ma le nobilitò, e rese celebri co' il suo primo stupendo miracolo di convertir l'acqua in preziosissimo vino, e che vanno annesse alla celebrazione solenne di un Sacramento così

santo

ſanto, qual'è quello del Matrimonio? E pure la Santa Chieſa, aſſiſtita dallo Spirito Santo, ha queſte in certi tempi dell'anno, e particolarmente in quello della Quareſima, con poſitiva ſua legge eſpreſſamente interdette: e ciò non per altro, dice il (a) Cardinal Bellarmino con gli altri Sacri Dottori, ſe non perchè, portando queſte d'ordinario con loro, divertimenti, e diſtrazioni, co'l pericolo talora di qualche immoderato traſcorſo, o ne'ragionamenti, o nel cibo, o ne'giuochi, improprie le giudicò, e le condannò come illecite nel tempo della Quareſima conſecrato tutto al digiuno, alla compunzione, alle lagrime, ed ad una continua, e ſeria applicazione a ſacroſanti Miſterj, che in eſſo ſi celebrano. Or come creder

F po-

(a) *Tom.2.Contr.l.2.de Matrim.c.3.*

potremo, che la medesima Santa Chiesa, sempre eguale a se stessa, non tenga intorno a i giuochi, de' quali noi discorriamo, lo stesso sentimento nelle circostanze di detto tempo?

Nè dal non avere questi, si come pur fece di quelle, con espressa sua legge vietati, può dedursene qualche nè pur tacita approvazione, ma solo una paziente tolleranza di abuso (come pur fa di tanti altri) da se non interdetti con positivo precetto, o perchè, come prudentissima, non volle esporre questo al pericolo di violazione manifesta, con reato maggiore de' trasgressori; o perchè (quando per fare aprire gli occhi a i Cristiani con la cognizione di un tal disordine, il lume della fede, e della pietà, non riuscisse bastevole) stimò più opportuno il sostituire alla legge l'esortazioni paterne de'

Ve-

Vescovi, e de' Prelati delle Diocesi, che con lettere Pastorali, e per mezzo di zelanti Predicatori, ed altri Sacri Ministri, n'esagerassero l'inconvenienza di simili trattenimenti, disdicevoli alla venerazione di tempo così sacrosanto.

E per lasciare in silenzio, a fine di servire alla brevità, le Omelie, i Sermoni, per non dire i Trattati interi, che i Santi Padri in biasimo di somiglianti abusi in tali tempi ne predicarono a i popoli, ed a noi nelle loro opere ne lasciarono, leggasi ciò, che ne scrisse il Sommo, e Santo Pontefice Nicolao I. nell'Istruzione mandata a i Bulgari convertiti novellamente alla Fede, e che pregato l'avevano a prescriver loro la maniera, nella quale, come veri Cristiani, dovevano intorno a' trattenimenti, e le conversazioni per

quel tempo contenersi. Ecco l'ordine del Santo Padre: (a) *In Quadragesima, ac Jejunii tempore, quando peramplius, & instantius orationi, & abstinentiæ, & omnimodæ pœnitentiæ vacare debetis; non solum jocis, verum etiam ab omni vaniloquio, & scurrilitate abstineatis. Nulla ergo vos voluptatum, & jocorum, & maximè in tempore jejuniorum, vanitas seducere valeat. non enim lamenta cum jocis conveniunt, & fallax, ac deceptrix lætitia veraces lachrymas producere nescit in proximo.* Questo medesimo hanno insegnato, e con la voce, e con la penna i più dotti, santi, sperimentati, e celebri Maestri dello Spirito vero, perchè sodo, e massiccio; nè a V.S., nè ad altri riuscirà di ritrovarne pur uno, anche de' più dolci

(a) *Epist. Decretal. Tom.3. Nicol.*1. *ad Bulg. cap.* 47.

dolci di genio, e condescendenti alla concessione di trattenimenti, e di spassi dentro i limiti della Cristiana moderazione, e prudenza, che per tal tempo l'approvi. Questo è stato lo stile introdotto da i Santi Apostoli nella Chiesa, e successivamente di età in età praticato con tanto vantaggio dello Spirito, ed edificazione del prossimo, da i buoni fedeli, che avendo il vero concetto, e gusto delle cose dello Spirito, ed essendo che, conforme la sentenza di S. Paolo: (a) *Spiritualis judicat omnia*, hanno saputo con cristiana discrezione, e prudenza, distinguer tempo da tempo, adattando le operazioni loro, i sentimenti, e gli affetti conforme i sacri Misterj, che celebravano, per riportarne il frutto preteso. E' come per l'unione, e simpatia scambievole, che ne passa

 trà

(a) 1. *Cor*. 2.

tra le membta di un corpo, uno si risente, e si duole per il patimento dell'altro, conforme il detto del medesimo Apostolo: (a) *Si quid patitur unum membrum compatiuntur omnia membra*: così essendo essi membra avvivate dalla vera carità nel corpo mistico della Chiesa, e dipendenti dal loro capo, che è Cristo; (b) *membra corporis ejus, de carne ejus, & de ossibus ejus*, hanno impiegato quel sacro Tempo in procurare di essere a parte dei dolori, delle angustie, e delle passioni del loro Capo: c) *Adimplentes* ad imitazione dell'istesso Apostolo, *ea, quæ desunt passionum Christi in carne sua pro corpore ejus, quod est Ecclesia*, non perfuntoriamente, per çerimonia, e di sole parole; ma seriamente, e di fatti, con rigo-

(a) 1. *Cor.* 12. (b) *Ephes.* 5.
(c) *Colos.* 1. 24.

rigorosi digiuni, con lunghe vigilie, con amare lagrime, con discipline, con elemosine, con visite, e servitù di Ospedali, con l'esercizio in somma d'ogni cristiana virtù. Finchè, forse da mezzo secolo in quà, cominciato a svanire in non pochi de' moderni Spirituali il vero concetto delle cose di spirito, e de' sacri Misterj, che in detto tempo si celebrano, e specolando questi con sottigliezza d'ingegno, suggerite dall'amore disordinato di se stessi, e de' mondani piaceri, e piaccia al Cielo, che non ancor fomentate talora da Guide poco accorte, e meno esperimentate nella condotta delle anime, specolando, dico, maniere, tanto più plausibili e gradite, quanto più nuove, da conciliare insieme ed il Ceremoniale della Chiesa, ed il Rituale della Moda, fanno un confuso mescuglio, e di Carnevale,

e di Quaresima; e di spassi, e di Processioni; e di digiuni, e di Conviti; e di Prediche, e di Veglie; e di orazioni, e di cicalate; e di Comunioni, e di giuochi. Non altrimenti che gli Eretici Ebioniti, (a) al riferire di Sant'Agostino, non volendo per una parte disgustare gli Ebrei col dispregio de' loro riti, nè stimando bene per l'altra di abbandonare la professione de' Cristiani da essi conosciuta per vera, si formarono a capriccio una legge rappezzata, e di precetti evangelici, e di cerimonie giudaiche: *Legis ceremonias Christi Evangelio miscuerunt*. Ma che ne seguì! *& factum est*, conchiude il Santo, *ut dum voluerunt esse, & Judæi, & Christiani, neque Judæi sint, neque Christiani*. Altrettanto a costoro, anzi peggio avviene. Poichè, dove

(a) *S. Aug. serm.* 89.

ve quelli per un tale sì sconcertato mescolamento di articoli non restano nè Giudei, nè Christiani; questi, mentre si lusingano di poter tenere un piede in Babilonia, l'altro sopra il Calvario, di unire insieme le mortificazioni della carne con tutti gli agj della medesimà, di arrendersi a tutti gl'inviti, usanze, e trattenimenti del Mondo, e nel tempo stesso professare vita spirituale, e divota, non sono altrimenti di Dio, se non sol tanto in apparenza, e per cerimonia; ma in verità, ed in sostanza sono tutti della Terra, schiavi della propria carne, e del Mondo, avendo detto Sant'Agostino: (a) *Christianus est, qui non aspernatur viam Christi, sed vult vitam Christi sequi per passiones ipsius*; e prima di lui S. Paolo: (b) *Qui sunt Christi, carnem*

 suam

(a) *In Psal.* 30. (b) *Galat.* 5. 24.

ſuam crucifixerunt cum vitiis, & concupiſcentiis; (a) *ſemper mortificationem Jeſu in corpore noſtro circumferentes, ut & vita Jeſu manifeſtetur in corporibus noſtris.*

L'introduzione poi, Signor mio, di una tal ſorta di abuſo, io per me credo, eſſere provenuta dalla malignità del comune noſtro Nemico, il quale, come già fremendo, e ſcoppiando di rabbia in vedere frequentato, e venerato con tanta pietà da i Fedeli il Calvario, conſecrato dalla morte del Redentore, ed inzuppato di quel preziosiſſimo Sangue, per abolire in quello ogni memoria della medeſima Paſſione, iſtigò i Gentili a profanarlo con collocarvi ſopra nel luogo ſteſſo, dove piantata fu la ſantiſſima Croce, l'indegno ſimolacro d' una impuriſſima Venere:

(a) 2. *Cor.* 4. 10.

re: (a) *Marmorea Veneris statua in Crucis loco a Gentilibus collocata, ad tollendam Christi Domini Passionis memoriam*; così a' dì nostri non potendo tollerare, che d'anno in anno nel sacro Tempo di Quaresima si rinuovino dalla santa Chiesa le memorie della medesima sacratissima Passione, e degli altri più venerabili misterj dell'umana Redenzione, con arte tanto più maligna, quanto più ricoperta, e colorita da mille apparenti pretesti, di convenienza, di carità, e di prudenza, si và ingegnando d'istigare molti di coloro, che, conforme rimproverò il Salvatore agli Ebrei: (b) *Ex patre Diabolo sunt, & desideria Patris sui volunt facere:* a speculare, e promuovere in quel tempo sì santo raccolte

(a) *Lect.* 1. *Noct. in fest. Inven. S. Cruc.* (b) *Jo.* 8. 44.

di camerate, e divertimenti di giuochi, se non con abolire affatto, siccome pur vorrebbe, quelle sacre, e penose memorie, almeno con intorbidarle, farne divertire il pensiero, e celebrarle per consuetudine senza un minimo frutto.

Gran cosa! per la morte di Drusilla sua sorella, l'Imperatore Caligola, fatto bandire un pubblico lutto nella Città, ordinò sotto pena capitale (conforme riferisce Svetonio) che nessuno in tal' occasione ardito fosse, o di ridere, o di lavarsi ne' bagni, anzi nè pur di prendere il cibo insieme col padre con la madre, con la moglie, e co i figli: *Drusilla sorore defuncta, Justitium indixit, in quo risisse, lavisse, cœnasse cum parentibus, aut conjuge, liberisve capitale fuit:* (a) e fu esattamente ubbidito.

Nella

(a) *Svet. in Calig. cap.* 24.

Nella morte del ſuo Figliuolo unigenito, intimato l'eterno Padre a i ſuoi Fedeli, per mezzo della ſanta Chieſa, e de' ſuoi Profeti, univerſali doloroſiſſimi pianti ſimili a quelli, che coſtumano farſi nelle gran caſe della morte di un primogenito: (a) *Plangent eum planctu, quaſi ſuper unigenitum, & dolebunt ſuper eum, ut doleri ſolet in morte primogeniti*; ne invita al ritiramento, a i digiuni, alla compunzione, a verſar lagrime di penitenza, a deporre i vani ornamenti della teſta, a veſtirſi di cilicio, e di ſacco: (b) *vocavi ad fletum, ad planctum, ad calvitium, & ad cingulum ſacci*. E con tutto queſto avrà Iddio da vedere nelle caſe, e nelle famiglie criſtiane, in tal tempo ſenza riguardo alcuno, e differenza dagli altri, e veglie, e trat-

(a) *Zacch.* 12.c.2. (b) *Iſaiæ* 22.12.

trattenimenti, e giuochi, e motti, e facezie, e risate, ed allegrie? (a) *Et ecce*, e pur è vero, *& ecce gaudium, & lætitia?* E sarà dunque possibile, che gl'inviti, l'esortazioni, le preghiere discretissime di un Dio, non giungano ad ottenere per amore da' cuori allattati al seno della Religione, della pietà, della fede, nella morte del suo Unigenito amabilissimo Figliuolo, per li loro peccati sopra il tronco di una Croce svenato, parte almeno di quelle dimostrazioni di pianto, di mestizia, e di dolore, che a forza di timore cavò dagli animi barbari, ed idolatri, lo stravagante irragionevole comando di un Caligola, uomo sì per natura, ma bestia, anzi mostro infernale per costumi, nella morte di una Donna incestuosa, scellerata, ed infame? quasi che, (replicherebbe

quì

(a) *Ubi supra.*

quì S. Girolamo) (a) *Majora ſint Imperatorum ſcita, quàm Chriſti*, e perciò, *leges timemus, Evangelia contemnimus*. O quanto è da temere, che ſopra di queſte caſe non cadano quelle minaccie fatte da Dio al ſuo popolo nel Levitico: (b) *ſi ambulaveritis ex adverſo mihi, ego quoque contra vos adverſus incedam*; Se voi camminerete per ſentieri in tutto oppoſti a quelli, per li quali io vi chiamo; ed invitandovi al ritiramento, alle lagrime, alla modeſtia, alla penitenza: *ad fletum, ad planctum, ad calvitium, & ad cingulum ſacci*, per celebrare le memorie della mia doloroſa Paſſione, allenterete la briglia alle converſazioni, a i paſſatempi, a i giuochi, alle allegrie: *& ecce gaudium, & lætitia*, che que-

(a) *Epiſt. ad Noptian.*
(b) *Levit. cap.* 26. 24.

questo vuol dire quel *si ambulaveritis ex adverso mihi*, io pure rendendovi la pariglia, mi porterò nella maniera stessa con voi : *ego quoque contra vos adversus incedam*, facendo tutto il contrario a quello, di che mi pregherete, attraversandovi ne gl'interessi, vi manderò la povertà in luogo delle ricchezze, muterò l'abbondanza nelle carestie, la sanità nelle infermità, la pace nelle guerre : *visitabo vos velociter in egestate, & ardore, qui conficiat oculos vestros, & consumat animas vestras ; frustra seretis sementem, quæ ab hostibus devorabitur*. E certo, siccome non vi è cosa, che tanto impegni il braccio della divina protezione per lo mantenimento degli Stati, delle famiglie, e delle case, quanto la religione, e pietà ; così queste sole lasciate in abbandono, e neglette per darsi in braccio all'ozio, alle vani-

vanità, ed a i piaceri, inducono il medesimo a permetterne il totale sconvolgimento, e rovina. Di tanto si dichiara lo stesso Iddio con la sua Gerusalemme prima di abbandonarla: (a) *Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus.*

Che se dalle così pubbliche, come private calamità, e temporali miserie, delle quali, se non sono somiglianti abusi la cagione, ne trattengono per lo meno il rimedio, ci piace di far passaggio alle spirituali, e particolari dell'anime: Donde procedono tante cadute ne' peccati, così poca emendazione della vita, tante freddezze in quelle anime ancora, che fanno professione di spirito? Da questo, non ne dubiti punto V. S., da questo; dal poco concetto, che si

(a) *Ezech.* 16. 49.

si forma delle cose di Dio; dal celebrare le Feste, ed i principali misterj della nostra Redenzione (che richiedono una seria applicazione di mente, e un vivo sentimento del cuore) a stampa, per cerimonia, per usanza, tra mille divertimenti di visite, di veglie, di spassi, di trattenimenti, di giuochi, coloriti con l'apparente pretesto di convenienza, e di prudenza. Onde tanto è lontano, che S. D. M. gradisca gli ossequj fattigli da' suoi fedeli in tal guisa, che anzi più tosto si protesta pe' il suo Profeta di averli a nausea, di mirargli con istomaco, ed oramai di non poterli più tollerare: (a) *Neomeniam, & Sabbatum, & festivitates alias non feram; iniqui sunt cœtus vestri; Kalendas vestras, & Solemnitates vestras odivit anima mea;*

(a) *Isaiæ* I. 14.

mea; facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.

Quello poi, che senza lagrime per compassione di sì misera cecità non può ridirsi, è, che se talora, o da' Confessori, o da' Predicatori zelanti dell'onore divino, e della salute dell'anime, sentono esclamarsi contro simili abusi, (meglio li chiamerei invenzioni di Satanasso) o se ne ridono, come di scrupolosi delirj, o se ne sdegnano, quasi venissero indiscretamente ripresi di azioni immeritevoli di ben minimo biasimo. Tutto perchè, secondo il detto dell'Apostolo: (a) *Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei. stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur.*

Mi resta adesso il rispondere ad alcune delle principali ragioni accennatemi da V. S., che quelle Signore

(a) 1. *Cor.* 2.

gnore a loro favore adducono per giuſtificare queſt' uſo. Ecco la prima.

L'aſtenerſi dalle veglie, dalle converſazioni, e trattenimenti di giuoco in tal tempo, è atto, non può negarſi, di perfezione maggiore; ma non già obbligo di precetto. Dunque non eſſendo tenute le perſone ſecolari nel loro ſtato ad eleggere il più perfetto nell' operare, ben ſi potranno a quello conſigliarſi, ma non già obligarſi.

Riſpondo, che, ſecondo la comune ſentenza de' Teologi, confermata dall'autorità dell'Angelico S. Tommaſo, e da me ſu 'l principio ſuppoſta, per render lecite le converſazioni, e trattenimenti di giuochi, richiedendoſi tra le altre condizioni, che ſiano convenienti al tempo: *congruat tempori*; e mancando a' giuochi, de'

quali

quali abbiamo parlato; questa necessaria circostanza; anzi, conforme resta provato, essendo affatto disdicevoli al sacro tempo di Quaresima, e perciò portando seco qualche peccato, almeno almeno veniale; ne viene in conseguenza, che l'astenersene non sia atto semplicemente di maggior perfezione, e di mero consiglio; ma di vero, e stretto precetto naturale, e divino, obbligante anche le persone secolari. Anzi essendo che nell'ordine de i peccati veniali ve ne siano di più, e meno gravi, non tanto per ragione della materia, quanto in riguardo della maggiore, o minore avvertenza, deliberazione, e malizia, con cui si commettono, sono di opinione, nè credo d'ingannarmi, che questo, per esser fatto da loro avvertentemente, di proposito, di concerto con l'altre, con po-

positiva, e riposata compiacenza, sia nel divino giudizio di maggior peso, e malizia, e di danno più considerabile all'anime, che non sarebbono molti insieme di quelli commessi per negligenza, per poca avvertenza, per fragilità, o per qualche impeto di subitanea passione. Io per me (lo confesso sinceramente) ribrezzo maggiore proverei nella mia coscienza per uno solo di quelli, che per cento, e anco mille di questi. *Da peccato veniale avvertito, Dio ce ne liberi*, diceva S. Teresa.

Pure si fa istanza, che venga ammesso per buon' uso l'abuso introdotto con una parità. Siccome si possono lecitamente, e senza scrupolo prender cibi per la circostanza del sacro tempo di Quaresima espressamente vietati, quando così richieda il bisogno, per riparare, e conservare le forze corpora-
li;

li; allo stesso modo, dicono Esse, per qualche necessario ristoro, e sollievo di quelle dell'animo potremo virtuosamente, e senza ben minima colpa, impiegarci in divertimenti di conversazioni, e di giuochi, non ostante che per la circostanza del tempo non pajano così proprj.

Risposta. Insieme con la parità, con acutezza d'ingegno dall'amor proprio assottigliata, che ne adducono, vorrei conceder loro di buona voglia quanto pretendono, se si contentassero di rispondere ad un quesito. Essendo (siccome insegna con tutti i morali Filosofi, e Teologi l'Angelico (a) S. Tommaso, ed esse stesse confessano) non per altro fine stati prudentemente inventati i trattenimenti, ed i giuochi, che per

(a) *D.Thom.2.2.quæst.168.art.3.*

per riſtorare le potenze, che diconſi animali, debilitate dalle fatiche, e concedere qualche dilettevole riposo alla mente ſtanca dalla lunga, continua, e ſeria applicazione di affari molto importanti, d'intereſſi, di ſtudj &c. bramerei pur ſapere (toltene le recitazioni di poche orazioni vocali, l'aſcoltare d'una meſſa, il penſiero di ordinare alcune domeſtiche faccende, e qualche breve riposato lavoro) a' quali ſi riducano per ordinario dall'alba di Nona, quando laſciano il letto, queſte loro inceſſanti, graviſſime, corporali fatiche, e fiſſe applicazioni di mente, onde tengano biſogno di andarſi procacciando una tal ſorta di divertimenti anche nella Quareſima, quaſi che non baſtaſſe il far ciò, e nella Città, e nella Villa, in tutto il rimanente dell'anno? Se pur non diceſſimo,

mo, esser quelle, nelle quali, sopra il libro aperto di un cristallo, per più, e più ore con applicazione riflessa, attentamente, studiando in assettarsi, in abbellirsi con istrane, e curiose fogge, secondo la varietà, e vanità delle mode, non poche di loro quotidianamente s'impiegano. Ma quando pure, per ricreare alquanto l'animo, tenessero anche in tal tempo di Quaresima questo urgente bisogno di qualche divertimento, e respiro, come si contengono dentro i limiti di una moderazione discreta, richiesta comunemente da i Dottori ne i giuochi, acciocchè (quando bene si esercitino nelle debite, e proprie circostanze di convenire alle persone, al luogo, ed al tempo) non tralignino di virtuosi in viziosi, mentre siegue questo ogni sera, non per poche ore, ma fino alle quattro, e forse più della notte?

Certo tra tutti i Maeſtri di ſpirito, io non ritrovo chi tanto con ſanta condeſcendenza allarghi la mano a concedere, anche alle perſone ſpirituali, e divote, paſſatempi, e di veglie, e di converſazioni, e di giuochi, quanto S. Franceſco di Sales, Uomo tutto diſcretto, tutto affabile, e di un dolciſſimo genio; e pure io vedo, che nella terza parte della ſua introduzione al Capitolo 31. inſegna come *per ben uſarli non vi vuol altro, che la commune prudenza, che aſſegna a ciaſcuna coſa l'ordine, il tempo, il luogo, o la miſura*, e poco dopo: *biſogna ſolamente guardarſi dall' eceſſo, o ſia per il tempo, che vi ſi ſpende, o ſia per il prezzo, che vi ſi mette. Perche, ſe vi s' impiega troppo tempo, non è più ricreazione, ma occupazione; non ſi alleggeriſce il corpo, e lo ſpirito, ma al contrario ſi ſtordiſce, ed opprime*. E al Capitolo 32. continuando l'iſteſſa

ſteſſa materia: *Vi ſi fanno gran veglie, dopo le quali ſi perdono le mattine del giorno ſeguente, e conſeguentemente il modo di ſervire a Dio in quelle. In una parola, è ſempre pazzia cambiare il giorno per la notte, la luce per le tenebre, le buone opere per la ſciocchezza*. Finalmente al Capitolo 34. *Per giuocare, e danzare lecitamente, biſogna, che ciò ſia per ricreazione, e non per affezione; per un poco di tempo, e non finchè ſi ſtracchi, e ſi ſtordiſca; e ciò ſia di raro, perche chi lo fa d'ordinario, converte la ricreazione in occupazione*. Si che queſti loro Quareſimali trattenimenti, oltre il contenere la malizia da me notata di non convenire alla circoſtanza del tempo, vengono a ſcoprirſi macchiati da queſte altre due; cioè dalla troppa frequenza, e dall'eceſſivo tempo, che v'impiegano, che per neceſſità ne accennano obliquamen-

te la quarta della soverchia smoderata affezione. Le quali cose io non saprei con qual Teologia potessero da peccato almeno veniale salvarsi.

Mi si oppone in loro difesa: Quelle buone Signore non pensano di peccare venialmente, nè vi hanno alcun mal fine, essendo delicatissime di coscienza, menando vita assai spirituale, frequentando i Santissimi Sacramenti &c.

Risposta. Oh bene! Alle scuse solite di quel sesso. Avvertite alle loro superflue vanità, ed immodeste scoperture, ecco pronto il mantello, con cui si ricoprono: Non credo di peccare, non vi ho cattivo fine, bisogna guardare l' intenzione. Io per me non sò, chi metta loro in capo queste spurie Teologie. Se il lusingarsi di non peccare, ed il protestarsi di non avere mal fine, liberassero dal peccato,

cato, le afficuro, che pochiffimi fe ne commetterebbono al Mondo, e poco meno, che ogn'uno farebbe fanto. Quefta loro dottrina corre bene, quando la perfona nell'operare non ha fufficiente lume per conofcere la malizia di quell'azione, e quefto fenza fua colpa; o veramente, quando efsendo l'azione per fe fteffa indifferente, è capace di effer buona, o cattiva fecondo il fine, al quale indirizzata viene dall'operante. Ma quando l'atto è in fe fteffo di fua natura, o per qualche anneffa circoftanza, viziofo, e malo, conforme è quefto di radunarfi in Camerate di giuochi nel tempo improprio di Quarefima, e, per le cognizioni avute, o dalla lettura di libri fpirituali, o da' Predicatori, o da altri, la perfona avverte, o dee, e può, fe vuole, avvertire all'inconvenienza di quell'atto, l'atto

medeſimo grida, e da per ſe ſteſſo ſi accuſa per peccaminoſo, e morde la coſcienza, ſenza che giovino per medicare la piaga, gl' impiaſtri mendicati di cento buone intenzioni, o affettate proteſte contro del fatto; come chi, a cagione di eſempio, in tempo di Quareſima, mangiando ſenza vera neceſſità, e cauſa, cibi vietati, e avvertendo, o potendo comodamente avvertire all'obbligo del precetto, ſi andaſſe ſchermendo dal rimorſo della traſgreſſione con queſta bella ragione: Non credo di peccare, non lo faccio a mal fine, biſogna guardar l'intenzione. Laſciando per tanto V. S., e ogn'altro nella pia opinione di credere queſte Dame delicatiſſime di coſcienza, e Profeſſanti di ſpirito, per parerle, che talora in coſe di niun rilievo la vadano guardando tanto per la minuta, e ſottilizzando, con far

ana-

anatomia di piccolissimi diffettucci; per me, quando non si rechino a scrupolo il commettere quasi in ogni sera della Quaresima un peccato veniale, manifesto, deliberato, non per fragilità, o impeto di passioni, ma per ricreazione, e trastullo, avrei il restante, non per delicatezze di coscienza, ma per lesioni di fantasia, nè mi porgerebbono motivi sufficienti per crederle di vita spirituale, e divota, ma più presto il contrario. Come poi possano insieme, e col dovuto preparamento, e frutto, unirsi frequenza di Comunioni, e frequenza di veglie, di giuochi, in tempo di Quaresima, e di Passione, non essendomi riuscito in tanti anni di vita religiosa, che indegnamente professo, fino a quì di trovarlo in alcuno de' più antichi, sodi, ed accreditati Maestri della vita spirituale, nè potendo io arrivarci

col mio corto ſapere, ſoſpendo il mio giudizio, e mi ſtringo nelle ſpalle. *Sententiam teneo*; *calamum coerceo*; aſcoltando tra tanto chi mi torna a ſoggiungere.

Moltiſſime v'intervengono, non già per genio, o guſto, che abbiano di quelle veglie, paſſatempi, e giuochi, ma per non laſciare la Camerata, per fare quello che fanno le altre, per non eſſere notate di ſingolari, in una parola per umani riſpetti. E però dicono, non avervi nè pur leggieriſſimo ſcrupolo.

Riſpoſta. Queſta Teologia, per eſſer ſorella carnale dell'antecedente, merita d'andar ſeco del pari nel titolo. Il concorrere, e tener mano per mera condeſcendenza, e per umano riſpetto di non ſaper dire di nò ad una operazione viziosa, come queſta, perchè fatta in circoſtanze di tempo non debi-

te, può ben'essere, che diminuisca il peccato, ma non lo toglie del tutto. E qual mezzo Teologo insegnò mai, potersi senza scrupolo commettere un solo minimo peccato veniale per condescendere ad altri, per umano rispetto, e per non disgustare il parente, o l'amico, dandosi con quello disgusto a Dio, e tenuto essendo ciascuno a non commetterlo, quando bene dall'astenersene derivar ne dovesse con certezza infallibile, e prevista, la rovina irreparabile del Mondo, anzi di tutto il Paradiso? Oh quanto è il Mondo geloso di sostenere i suoi punti, i suoi usi, le sue convenienze, riparando ogni colpo contrario, che vada pur leggiermente a ferirle, con lo scudo della sua sciocca prudenza! E come con finezza di carità adulterina canonizza per virtuose galanterie gli smascherati peccati di

chi osserva esattamente i suoi riti: così con occhio maligno di Lince ha in costume di scoprir macchie, e difetti, nelle operazioni più sante di chi, per cristianamente vivere, da lui si apparta. Onde S. Girolamo in proposito di quelle due buone Signore Romane, Paola, e Melania, per le sante conferenze di spirito seco frequentemente tenute, date ad un tenore di vita più ritirata, e perfetta, e divenute per tal cagione insieme con lui la favola di tutta Roma, ebbe ad esclamare: *O invidia primùm mordax tui! o Satanæ calliditas semper sancta persequens!* (a) Mi permetta V. S., giacchè mi cade a proposito, il riferir quì parte della lettera, che con istomaco da bile giustamente alterato, scrisse il S. Dottore ad Asella, trasportata da me in

no-

(a) *Epist. 99. ad Aset.*

nostra lingua, per toglierne a V. S. l' incomodo, in caso che volesse darla a leggere a persone non intelligenti della latina. *Prima, che io avessi pratica in casa di S. Paola, risuonavano per ogni parte in mia lode le acclamazioni, e gli applausi di tutta Roma. Poco meno che a piena voce acclamato non veniva, meritevole del sommo Pontificato. Damaso Papa di felice memoria parlava per bocca mia; io era chiamato Santo, era chiamato umile, ed eloquente. Ma dapoi che, mercè la sua onestà, ho preso ad avere in venerazione, ad onorare, ed ammirare Paola, immediatamente tutte le virtù si sono da me partite. Nessune altre Signore Romane hanno dato alla Città materia di cicalecci, e di trattenimento, se non soltanto Paola, e Melania, che disprezzate le facoltà, abbandonati i figli, hanno inalberata la Croce del Signore, come bandiera della pietà. Se si portassero,*

ſero, come l' altre, alle delizie de i Bagni, ſe ſi profumaſſero con unguenti odoroſi, ſe ſi prevaleſſero delle ricchezze, e dello ſtato vedovile, in cui ſi trovano, per fomento delle lor voglie, e per vivere a briglia ſciolta, chiamate ſarebbono a piena bocca le Signore, e le Sante. Ma adeſſo veſtite di ſacco, e ricoperte di cenere, vogliono comparire galanti, e andare all' Inferno tra i digiuni, e gli ſquallori della penitenza; quaſi che non aveſſero modo tra gli applauſi del popolo di andarvi in truppa gli altri. Se i Gentili, ſe i Giudei ſparlaſſero di una tal ſorta di vita, avrebbono almeno Paola, e Melania, queſta conſolazione di non piacere a coloro, a i quali Criſto diſpiace. Ma adeſſo, ah indegnità! uomini Criſtiani, traſcurato il penſiero di attendere a caſa loro, e di vedere negli occhi proprj, la trave, vanno cercando in quelli de gli altri le minute pagliuzze. Dicono il peggio, che ſanno, della loro ſanta riſo-

ſoluzione, e ſtimano, eſſer queſto l'unico rimedio della lor pena, cioè l'aver caro, che neſſuno viva da ſanto, lo ſparlare di tutti, e che ſiano molti quelli, che ſi accordino con loro a peccare, e ad andare in rovina. A te per ventura piace lavarti ogni giorno; un' altro avrà quelle delizioſe mondezze per ſordidezze. Tu rutti Francolini ucellami prezioſi, *e ti vanti di aver mangiato Acipenſeri*, delicatiſſimi peſci; *io mi ſazio di legumi. Tu godi di trattenerti nelle conventicole, dove ſi burla, e ſi ghigna; a me piacciono i pianti di Paola, e di Melania. Tu deſideri quello d'altri, quelle diſprezzano fino il proprio. Tu ſtimi perduto tutto ciò, che nella vita preſente non hai, non mangi, e non t'ingoj; quelle deſiderano le coſe dell' altra vita, e credono per vere le divine Scritture. Via sù, quando anche ti concedeſſi, che leggiermente, e ſcioccamente ſi perſuadino di avere a reſuſcitare, che impor-*

ta

ta a te? a noi pe 'l contrario ci dispiace la tua vita. Sia tu grasso, buon prò ti faccia; io ho caro d' esser pallido, e macilento. Tu reputi questi tali infelici, e noi stimiamo te assai più miserabile. Facciamo a rendercela, e ci teniamo scambievolmente in concetto di matti. Fino a quì sono parole di S.Girolamo, acciocchè V.S. dandole a leggere a quelle Dame, che sono risolute di menare una vita veramente spirituale, e cristiana, servano ad esse di stimolo per mettersi sotto i piedi tutti gli umani rispetti di usanze, e di convenienze, quando siano queste di pregiudizio al rispetto dovuto alle cose di Dio, e di discapito agl' interessi dell' anima, e le impugnino come armi per rintuzzare con franchezza di risolute rispoſte l'importuna insolenza de' linguacciuti censori, conforme insegnò S. Pietro Apostolo (a): *Ut benefacientes obmutescere*

(a) 1.*Pet*.215.

ſcere faciatis imprudentium hominum ignorantiam. Pure ci rimane ancora da ſoggiugnere non sò che:

Senza queſti divertimenti, dicono eſſe, in quale occupazione paſseremo noi quelle lunghe ſere? ſi giuoca per fuggir l'ozio.

Riſpoſta. Buon per loro; ſono pur degne d'invidia per la loro ſantità, ed innocenza! Certamente S. Tommaſo di Villanova così puro di vita, e colmo di meriti, coſtumava dire con gran ſentimento, che ſe campato foſſe più anni di quelli, che viſſe Mattuſalemme, non avrebbe avuto tempo baſtevole per piangere la quarta parte delle ſue colpe, ed imparò queſta fraſe da uno di quegli antichi, e ſanti Eremiti: e queſte per non aver peccati da piangere, anche nel tempo deſtinato dalla ſanta Chieſa per piangerli, non ſanno in che impiegare le ſere di una breve

breve Quaresima, se non si accordano insieme a commettere de' peccati. Dio buono! s'udì mai pretosto più frivolo, per non dir altro? In che hanno da impiegare quell'ore? Ecco. Ne' giorni feriati, ne' manuali lavori proprj del loro sesso, soliti farsi senza pregiudizio della nobiltà, e del decoro, non che da Dame private, dall'istesse Regine, ed Imperatrici; in attendere alla famiglia; in leggere alla servitù disoccupata ne' dì festivi dalle faccende qualche libro divoto in insegnar loro la Dottrina Cristiana; in meditare alcuno di quei santi misterj; in piangere l'altrui colpe, quando paja loro di non averne di proprie. Manca in che? Ah! creda a me, che se volessero rendersi capaci de' disordini, che con offesa gravissima di Dio occorrono giornalmente per cagione della loro assenza dalle case, per

por-

portarsi a' divertimenti, ed a i giuochi, le lor case più assai custodirebbono con la presenza, e con maggior vigilanza. Ma che? (a) *Nolunt intelligere, ut bene agant.*

Finalmente vedo rovesciarsi tutto il gran vaso delle scuse sopra il capo de' Confessori. Sono questi (dicono Esse) dotati di dottrina, di spirito, e di prudenza; e pure ci permettono questo divertimento nella Quaresima; dunque possiamo valercene senza scrupolo.

Risposta. Senza controversia le premesse concedo; cioè: e che i Confessori loro abbiano le qualità, che rappresentano, e che anche permettano ad esse il radunarsi in Camerate di giuoco in tal tempo: nego però la conseguenza, che ne deducono; Dunque possiamo far ciò senza scrupolo. Bisogna, che intendano queste Signore, altro es-

(a) *Psal.* 35.4.

essere l'approvare, altro il permettere. Quanti peccati i Superiori, così secolari, come ecclesiastici, bene spesso permettono, cioè dissimulano, lasciano correre, e non impediscono? e questo, o perchè si evitino mali maggiori, o perchè col lume della buona prudenza conoscono apertamente, che inutile riuscirebbe il rimedio. Ma non per questo li approvano, e li dichiarano leciti; nè coloro, che li commettono, restano liberi dalla colpa. Che dissi i Superiori della terra? Iddio medesimo si vale bene spesso con infinita sapienza di questo nel governo, così universale del Mondo, come particolare delle creature. (a) Allettato il Profeta Balam da quella somma così grossa di denaro offertagli da Balac Re de'Moabiti, acciocchè si portasse con non sò quale scellerata maf-

(a) *Num.* 22.

masnada a maledire il popolo santo, prima di porsi in cammino và a chiedere a Dio la licenza: *Signore ci vado*. E Iddio gli risponde, che nò. *Non andare*. Per le replicate importune istanze del Re, con l'esibizioni cortesi di grandezze, e di onori per giunta, ritorna Balam di nuovo a Dio: *Signore, se vengono un' altra volta ad invitarmi, ci vado?* Orsù và risponde Iddio, sta però avvertito di non fare, se non quel tanto, che io comanderò. Ecco il Profeta tutto allegro in cammino sopra del suo giumento, ed ecco l' Angelo, che con la spada sfoderata se gli fa incontro per ucciderlo. Come? si ferma quì maravigliato Ugone di San Vittore, e la discorre così. (a) Balam o fa bene, o fa male: Se be-

(a) *Quid est hoc? si bona fuit via, cur Angelus ei obstitit? Aut si mala fuit*

bene; per qual causa Iddio manda un' Angelo a minacciargli la morte? se male; perchè gli diede licenza di andare? Ecco come egregiamente scioglie questo dilemma. Riconoscer si dee per condegno castigo della di lui perversità, e malizia,

fuit via, cur Deus ei licentiam eundi concessit? sed nimirum pravitas mentis ejus hoc meruit, ut illud potius ei Deus responderet, quod ipse magis audire desideravit. Nam qui avaritia cæcatus ire volebat, etiam priusquam inquireret, an ire deberet, dum ei licentia eundi conceditur, ad perficiendum solummodò id, quod concupierat, relaxatur. Nec præcepto Domini ad id faciendum inducitur, sed permissione Domini facultas volenti condonatur, quia, & si aliud Dominus quærenti respondisset, non ire cupientem doceret, sed remanere nolentem cogeret. Tom. 3. Erud. Theol. ex misc. l. 1. tit. 171.

zia, l'avergli permeſſo Iddio, quando lo richieſe della licenza, ciò che tanto ardentemente deſiderava. Accecato coſtui dallo ſplendore dell'oro, e dal fumo degli onori promeſſi, và, è vero, a Dio, ma per ſemplice atto di cerimonioſa obedienza, per chiedere quella licenza, che già, o conceſſa, o negata, ſtabilito aveva nel ſuo cuore di prendere, e il negargliela ſtato ſarebbe un ritenerlo a forza, con metterlo in contingenza, atteſa la ſua oſtinata malizia, di uſcire così imbizzarrito a qualche ſconcio. Onde non fu quella propriamente licenza, o conceſſione, ma una pura, e ſemplice permiſſione di effettuare quel tanto, che ſaltato gli era in capriccio. Legga per ſua ſoddisfazione le parole di Ugone. Al caſo noſtro più a propoſito non può eſſer la Storia. Invogliata quella Dama di andare al trattenimento

della

della veglia, e per la ſperanza di quel denaro, che penſa poter guadagnare nel giuoco, e per la vanità bene ſpeſſo aſſai ſecreta, e ſottile di quella ſervitù, oſſequj, ed onori, che in tali occorrenze ricever ſogliono le ſue pari da' Cavalieri, che le corteggiano, e ſtabilito perciò nella ſua mente di accettare l' invito, ſe ne anderà al Confeſſore per richiederlo intorno a ciò di conſiglio. Veramente, riſponderà quegli, per ritrovarci in queſto ſacro tempo di penitenza, non pare a propoſito l'impiegarlo in divertimenti di giuochi, ma più preſto in propria caſa in qualche divoto eſercizio. Tutto bene, ripiglia la Dama; ma ſi fa per un poco di divertimento dalle occupazioni domeſtiche; per trattenere la parente, l'amica, che alquanto indiſpoſte guardano il letto. Impiego buona parte della mattina, e del giorno

nelle

nelle mie divozioni, e tutto il restante nelle cure di casa, che per la mia assenza non patirà alcun pregiudizio; non vorrei esser notata d'incivile, o parere d'essere più saputa dell'altre, che pur sono sì buone; altri Confessori non ci hanno difficoltà; se la Camerata ci viene, ci vado? Vada Signora, risponde l'importunato Confessore, vada, ma avverta di stare sopra di se, procuri di commetter meno difetti, che sia possibile &c. Or non è questa licenza, o concessione, ma sol tanto una mera permissione di effettuare quel tanto, che già aveva quella nell'animo stabilito, simile a quella fatta da Dio a Balam, per timore, che ordinandole in contrario, o Quella non ubbidisca, o inquietata, e perturbata per la negativa, cada in qualche più considerabile mancamento. Onde questa tale ne và troppo
adu-

adulando la ſua coſcienza con dire: il Confeſſore me lo permette, dunque poſſo farlo ſenza ſcrupolo. Se, per accertarſi del vero, deſidera queſta Dama un' evidente argomento dell'eſſer così, quanto io diſſi, vada con ogni indifferenza a' piedi del Confeſſore: Signore, Padre, mi dica per grazia con tutta ſincerità, ſenza riguardo alcuno, e nella maniera, nella quale lo conoſce nel divino coſpetto; ſtima tempo a propoſito quella della ſacra Quareſima per impiegare le trè, e quattro, e anche cinque ore della ſera in Camerata a giuocare? me l'approva per ben fatto, e me ne aſſicura ſopra la ſua coſcienza da ogni ſcrupolo di peccato? ſe queſto Confeſſore, poſto che dotato ſia dello ſpirito, dottrina, e prudenza, che mi deſcriſſero, non dà di tutto la negativa, niente a me ſi creda di quanto ho detto fin'

ora

ora in biasimo di questo abuso introdotto, e praticato in cotesta Città, non potendomi persuadere, che uomo alcuno, purche di sano giudizio, sia per approvare, e autenticare per ben fatta una cosa, che da tutti gli uomini più dotti, più sperimentati, e più santi, è stata, e con la voce, e con le penne, e con l'esempio disapprovata. Siccome nè anco potrò mai credere, che quelle tali Signore, così docili per altro, per quanto intendo, di genio inclinato alla pietà, ed anime di delicatissima coscienza, delle quali è proprio, secondo il detto di San Gregorio, non solo temere, ma riconoscere la colpa, dove nè pure n' apparisce vestigio, *bonarum mentium est, ibi culpam agnoscere, ubi culpa non est;* se non pienamente convinte per le addotte ragioni, venute almeno in sospetto dell' inconvenienza di questo abuso introdotto,

non ſiano per aſtenerſi in avvenire per quel ſacro tempo da un trattenimento, che può ſervir loro all'anima di gran timore, e tormento, ſe non di preſente, al certo nel punto eſtremo di morte. Sottopongo il tutto a miglior giudizio, e particolarmente a quello di V. S., che con la ſua molta prudenza ſaprà, conforme le circoſtanze, addattare queſte comuni, e vere dottrine, a quelle anime, che governa per gloria del Signor Iddio, e ſpirituale profitto delle medeſime, valendoſi di quella Regola diſcretiſſima di zelo, che inſegnò Sant'Agoſtino doverſi tenere da' Governatori delle anime nell'eſtirpazione di abuſi ſomiglianti, particolarmente quando foſſero univerſali, e per la poca capacità de' ſoggetti, comunemente veniſſero appreſi, o per buoni, o almeno per non mal praticati: *Non aſperè, quantùm exiſtimo,*

mo, non duriter, non modo imperioso ista tolluntur. Magis docendo, quàm jubendo, magis monendo, quàm minando. Sic enim agendum est cum multitudine peccantium. Si quid minamur, cum dolore fiat, de scripturis comminando vindictam futuram, ne nos ipsi in nostra potestate, sed Deus in nostra auctoritate timeatur. Ep. 64. ad Paulinum. E resto con umilmente riverirla:

Di N. 1. Gennajo *1693*.

Affezionatiss. servo nel Signore.
Lodovico Marracci
Della Congr. della Madre di Dio.

L'AMICO FEDELE

Da praticarsi spesso per vivere lontano dal peccato.

PER AMORE DI GESU', E MARIA

Leggi con attenzione.

CHiunque sia, ti si presenta, o anima Cristiana, redenta con l'infinito prezzo del Sangue di Cristo Signor nostro, questo foglio, nel quale potrai mirare spesso (come in uno specchio) il tuo ultimo fine. Tu hai da morire; lo sai bene; lo credi, e la continua sperienza te lo dimostra. Tu hai da ritrovarti in quel terribilissimo punto, il di cui pensiero fe sudare Sangue allo stesso Cristo, e ha fatto tremare le prime Colonne della Chiesa. può toccarti adesso, fra un'ora; fra manco tempo. Tutti

corriamo a briglia ſciolta alla Morte, non ci è riparo, ſcampo, o rimedio, nè ti gioveranno le ricchezze, la nobiltà, il ſapere, la bellezza, l'alterigia, e fortezza del corpo, ſe non per rendere più doloroſo quel paſſo inevitabile.

E' di fede, che hai da dare rigoroſo conto nel giudizio particolare, ed univerſale, ad un Giudice Onnipotente, ed offeſo da te, di tutte le tue operazioni, penſieri, e minutiſſime parole oziose. ora conſidera, che ſarà de i peccati gravi, e mortali, de' quali ſai bene averne commeſſi tanti, e tanti.

E' parimente di Fede che dopo la Morte ti aſpetta una delle due Eternità, o d'immenſo bene nel Paradiſo, o di acerbiſſima pena nell'Inferno, nè ci è mezzo fra queſti due eſtremi per tutta l'eternità.

Il Paradiſo è mercede, premio, e corona; e perciò ſi acquiſta coll'

osservanza de' divini precetti, e colla continua penitenza per li peccati commessi. L'Inferno poi tiene una strada larga de' piaceri, e vani contenti di questo Mondo, che alla fine conducono a quel baratro d'infinita miseria.

Dunque dà un' occhiata alla passata vita tua, e conoscerai in quali di questi due luoghi meriti la stanza. Se ti senti una tal serenità di animo, che ti paja potere sperare di essere collocato in Cielo fra i Beati; rendine le grazie alla Divina Misericordia, la quale ti mantiene libero dalle sue offese, e pregala a darti perseveranza. Ma se (come dubito) ti conoscessi reo di lesa Maestà appresso Dio, ed in conseguenza schiavo del Demonio, e meritevole dell' Inferno; procura, Fratello mio, o Sorella, per le viscere di Cristo, di riparare, quanto più presto puoi, all' irrepara-

rabi-

rabile rovina, che ti sovrasta. Pensa, che ti parla lo Spirito Santo per mezzo di questo foglio. non disprezzare le sue chiamate adesso, che sei a tempo di accomodare i conti dell'Anima tua. non differire la penitenza, e trema per il timore, che la Morte possa coglierti all'improviso, come succede a molti.

Infelice te, se questa verità non ti ferisce il cuore! ti sò dire, che nell'estremo, o non averai forza, nè tempo da rimediare a' casi tuoi, o se l' avrai, poco ti gioverà.

Si tratta d'Anima immortale, ed eterna, unica, e senza speranza di ricuperarsi dopo la sua perdita finale.

Ha da finire un giorno questa vita miserabile: e se tu avessi sicurezza di dovere vivere cent'anni, anche questi finiranno, come ne

son passate, e finite tante centinaja, e migliaja.

Ove sono tanti Monarchi, e tanti Personaggi assai megliori di te? Ove tante Regine, e bellissime Dame? Ove i tuoi Avoli, e Parenti, ed Amici? Non ci è altro, che vermi, cenere, puzza, ed orrore. Così sarai anche tu, e tutta la vana bellezza del Mondo.

Hai da lasciare le ricchezze, le grandezze, gli uffizj, gli onori, le comodità, i passatempi, le musiche, le conversazioni, le commedie, i giuochi, e tutto il di più, in che ti sei vanamente dilettato, e ti serviranno solo per accrescere la confusione, ed angoscia nel doverle lasciare, e per maggiore dannazione dopo la Morte.

Se dunque il Mondo, e le sue fallacie ti hanno da abbandonare fra poco tempo, dopo il quale hai da entrare nell'Eternità; come vivi

così

così ſpenſierato, e radicato nelle miſerie di queſta vita, come ſe non aveſſi mai a morire, o non ci foſſe, per te, nè Inferno, nè Paradiſo? E' forza dire, che o ſei matto, o non ci credi.

Non eſſere per carità traditore di te medeſimo. penſa, che, ſe (Dio non voglia) caſchi in quel profondo baratro delle pene Infernali, non ne uſcirai giammai, mai in eterno.

Adeſſo non ti fidi toccare un ferro troppo caldo, o di tenere un dito per un' Ave Maria ſopra d' un lume di candela: ſe baſta una zenzara, o una moſca a farti perdere il ſonno, benche riposi ſopra morbidiſſime piume: come potrai ſoffrire, o miſerabile, per una eternità, e mentre Dio ſarà Dio, ſtare immerſo con l'Anima, e con queſte medeſime carni, che ora tratti così delicatamente, dentro una

profondiſſima voragine di fuoco acceſo dalla Divina Giuſtizia, fra ſolfi, pece, e metalli liquefatti, e bollenti, in perpetue tenebre, in continui gridi, fetori, e confuſioni, accompagnato, ed oppreſſo, da millioni di Dannati, Demonj, e Dragoni infernali, che ſtaranno ſopra di te, come cani arrabbiati, sbranandoti le viſcere? e quel ch'è peggio, come potrai tollerare di eſſere inimico di Dio, tuo amantiſſimo Creatore, e Redentore, e perderlo, e beſtemmiarlo in eterno?

Oh pazzia! oh ſciocchezza! oh cecità! per una parola, o per un puntiglio capriccioſo ſi eſce in duello, e ſi perde la vita: per una lite di pochi quattrini ſi fattica notte, e giorno; ſi laſcia il mangiare, e bere, non ſi dorme, nè ſi penſa ad altro, e con ogni ſtudio ſi procura renderſi amico del Giudice; per ricuperare la ſalute del

corpo

corpo si spende tutta la roba, e si usa ogni diligenza possibile; se poi si tratta d'Anima, si tratta d'Eternità, si tratta d'Inferno, non vi si pensa? e si mangia, e si dorme, si và alle commedie, e passatempi co i peccati mortali addosso? e pure diluviano giornalmente i gastighi, ed i segni della Divina Giustizia meritamente adirata. Oh gran temerità! o inganno! oh incantesimo deplorabile?

Svegliati pure una volta dal letargo, nel quale ti ritrovi, abbi compassione di te medesimo, rompi i lacci, che ti tengono inceppato nel mezzo delle colpe, risolviti di porre in salvo la povera Anima tua, creata da Dio a sua similitudine, e redenta co lo spargimento di tutto il Sangue di Cristo: ricorri al fonte perenne della sua Misericordia: pentiti adesso dell' enormità commesse: fortificati

ſpeſſo co i Santi Sagramenti : fa penitenza de' tuoi falli : uſa pietà col proſſimo tuo, ſodisfacendo per li tuoi peccati colle limoſine, ſottoponendoti al conſiglio di un Padre Spirituale . togli via, e fuggi, come la peſte qualunque occaſione di peccato : mortificati anche nelle coſe lecite : ajutati colle ſante Indulgenze : non ti abuſare più della Divina miſericordia : e vivi ſempre preparato, come ſe aveſſi in queſto punto a morire ſtaccandoti da ogni intereſſe, riſpetto, o paſſione umana . laſcia il Mondo, prima, che eſſo laſci te per porre in ſicuro l' importantiſſima cauſa della tua eterna ſalute .

O beato te ! ſe conoſcendo la verità di quel, che ti ſi dice, piglierai i mezzi opportuni da eſeguirlo. Sta anche in mano tua, Fratello mio, o Sorella, l'andare in Paradiſo a godere con Dio, o all'Inferno

no a penare co i Diavoli per tutta l'eternità, nè ci è scusa. Pensaci bene, e prega la Vergine Santissima co i Santi Avvocati, e l'Angelo tuo Custode, acciocchè t'impetrino lume, e forza da risorgere dalle miserie, nelle quali ti trovi, ed eseguire le buone ispirazioni suggeriteti dallo Spirito Santo per mezzo di questo foglio, e sia questo l'unico Amico tuo a cui credi, perchè ti dice la verità, e guai a te, se non te ne approfitti.

Finalmente contentati assuefarti all'infrascritta divozione.

Farai prima una protesta alla Vergine di pigliarla per tua Madre, e Signora, e che giammai lascierai di servirla; e la terrai sempre preferita a tutte le altre creature.

Poi la mattina subito levato dal letto, e la sera prima di andarvi, dirai tre Ave Maria, con tre Glo-

ria

ria Patri, in onore della sua Concezione, Verginità, e Maternità, baciando tre volte la terra, e pregandola a custodire in quel giorno, o notte seguente i tuoi sensi, acciocchè non inciampino in qualche offesa contra il suo Santissimo Figliuolo, e sopravenendoti alcuna tentazione particolarmente di lascivia, invoca l'ajuto suo, e ne vedrai gli effetti mirabili.

Replica spesso queste parole:

FINISCE TUTTO IL RESTO,
E SI', FINISCE PRESTO.
L' ETERNITA', SE 'L SAI,
NON FINISCE GIAMMAI.

IN-

INGANNI

Di chi approva, e non condanna l'abuſo introdotto nel Mondo

DI FARE ALL' AMORE.

PER deteſtare con ragione, e ſenza difficoltà l'abuſo di amoreggiare, come oggi ſi coſtuma, baſterebbe far rifleſſione a tanti Matrimonj, che ſeguono ſtravaganti, e fatti in fretta, con diſcapito delle Famiglie, e con iſcandalo univerſale. nulladimeno, perchè non manca chi s'impegna ad applaudere, non che ad approvavare una tale dannoſa pratica, ſedotto da ragioni inſuſſiſtenti, ed apparenti, legga per grazia i ſuoi Inganni.

PRI-

PRIMO INGANNO

SIA, perchè (dicono) tutti fanno così. Ma se tutti corressero al precipizio, voi ancora vorreste esser del numero? Spazzate avanti casa vostra (diceva il Glorioso San Pietro d'Alcantara) e non vi pigliate fastidio di quello, che gli altri fanno o sappiano in casa loro: date voi un buon'esempio, ed incominciate voi, che merito ne avrete appresso Dio. Voi fate come delle mode; uno le introduce, e gl'altri le seguono. Sebbene non è vero, che tutti fanno così. Quanti si accasano senza aver fatto mai all'amore? Di simili Matrimonj se ne vedono gli esempj ogni giorno.

SECONDO INGANNO.

Altri dicono: che tēgono avvertita la Figliuola, che sia savia,

via. Se vale questa ragione, togliete la siepe alla Vigna, e tenete aperta la porta della vostra Casa, e contentatevi di solamente comandare a' vicini, ed a chi passa, che non v'entri, che non la tocchi: non si sa forse, che la comodità fa l'Uomo ladro?

TERZO INGANNO.

SImile all'antecedente è che dicono: (Io stimo tutti buoni;) ma, se così è prendete la borsa de' denari, e quanto di più prezioso avete in casa, e mettetelo tutto fuori dell'uscio; tutti sono buoni, niuno ve lo ruberà. che sproposito è mai questo?

QUARTO INGANNO.

DIcono: (Io predico alle mie Figliuole, che facciano all' amo-

amore oneſtamente, e con buon fine. ; ma come è ciò poſſibile, mentre ſiamo uniti al fango di queſto noſtro Corpo? Solamente in Paradiſo ſi farà all'amore oneſtamente, e con buon fine. tra di noi una tal propoſizione non è praticabile ſenza una ſomma difficoltà. Quelli, che ballano ſu la corda, muojono per la maggior parte precipitati, perchè la regola è, che ſi mantenghino dritti, ma non baſta, che loro ſi dica: State dritti. Per romperſi il collo, baſta il torcerſi una volta.

QUINTO INGANNO.

SI ode dire: (il fare all'amore è coſa antica: l'uſo l'ho trovato nel Mondo, non ve l'ho io portato) Ma ſe ciò vale, ſarà ſcuſato un Turco, che non ſi converte, perchè può dire, la legge di Mao-

metto

metto non l'ho io portata al Mondo, ve l'ho trovata. Or se non vale una tal ragione in questo caso, non valerà nemmeno in quello.

SESTO INGANNO.

DIcono: (Se le Fanciulle non facessero all'amore non si mariterebbero mai:) Ma non vi è proposizione più falsa di questa, prima perchè la sperienza insegna il contrario, e tante si maritano senza aver fatto mai all'amore, come si è notato di sopra. se poi con fare all'amore succede spesse volte l'opposto; perchè la Fanciulla, che fa all'amore, è come una Pecora segnata nel mercato, niuno ci dice. E se si sdegna quello che vi fa all'amore, come non di rado accade, non si trova poi altri, che si affacci, perchè pochi vanno al rifiuto, specialmente dove abbonda

da la mercanzia, come nel caſo noſtro. In fine pur ſi maritano le Fanciulle in tanti Paeſi, dove non ſi fanno mai vedere, e ſe eſcono di caſa, vanno coperte.

SETTIMO INGANNO.

DIcono: (Dunque non ha da ſapere chi ha da accaſarſi, come è fatta la Spoſa; ſe ha difetto alcuno; quali ſieno i ſuoi coſtumi, la ſua abilità?) Ma per riſapere tutto ciò non è buon mezzo l'amoreggiare, perchè la Fanciulla quanto può, naſconde i difetti, vanta quello, che non è. La verità ſi cerca in tal caſo da i vicini, e da i conoſcenti per via di Amici, e Parenti. Il caſo è che i Matrimonj ſi conchiudono prima in Cielo, e poi in Terra; ma avviene bene ſpeſſo, che dopo anni di amoreggiamenti, cioè di peccati di compia-

piacenze, di desiderj, e forse, e senza forse il più delle volte ancor di peggio, l'Amante stufato abbandona l'Innamorata, e la Fanciulla perde il buon nome, e rimane sola; onde quel Matrimonio, che si voleva fare con tante offese di Dio, non era scritto in Cielo.

ULTIMO INGANNO.

E' La difficoltà di promettere al Confessore di non far più all'amore, perchè dicono, (se si promette, e poi non si osserva, si fa peccato maggiore:) Ma non è così: la promessa, che si fa al Confessore di non fare all'amore, ha la medesima forza, che ha il proposito necessario per una buona Confessione, non è voto? Onde promettasi pure al Confessore, ed insieme si faccia fermo proposito a

Dio di non far più all'amore; perchè il fare all'amore, conforme si vede in pratica, e l'esperienza c'insegna, è a moltissimi d'inciampo per cadere frequentemente in peccati. Che però, *ut plurimum*, è occasione prossima di rompersi il collo il ballar su la corda, benche molte volte vi abbia ballato taluno franco, e dritto senza cadere; ed i Padri di Famiglia avvertano all'obbligo d'impedire a i loro Figliuoli un tale abuso tanto nocivo alla buona educazione di essi, alla quale importantissima educazione sono tenuti d'invigilare sotto pena di peccato gravissimo, e trascurando un sì grand'obbligo senza volontà di emendarsi, sappiano che rendono vane le loro Confessioni. I Confessori poi, ed i Curati di Anime non lascino di spiegare quanto gran male sia l'amoreggiare, e facendo riflessione al-

la

la Dottrina di tutti i Dottori, e quello, che è più, all'Oracolo del Vaticano, che proibisce l'assolvere chiunque si trova in occasione prossima di peccare, nè vuol lasciarla, sospendano, anzi nieghino risolutamente l'assoluzione senza distinzione di persone a tutti quelli, che nell'amoreggiare cadono frequentemente in peccati, o di pensieri, o di parole, o di opere, o se non altro di scandalo, essendo incentivo di nuovo fuoco a' complici, che con essi amoreggiano. Che se in alcuni l'occasione è solamente rimota, riflettano esser questa di tal natura, che facilissimamente si converte in prossima per lo pericolo grande, che seco porta d'indurre a peccare, il che ogni Confessore, qual Medico Spirituale dell'Anime, dovendo giudicare (*secundum id quod communiter accidit*) ha obbligo stretto di vie-

vietare a' ſuoi Penitenti, e però debbe eſortare, dee atterire, dee adoprar tutti i mezzi poſſibili per allontanarli da' pericoli sì evidenti di precipitare; e facendo altrimente, ſi aſpetti pure di avere a render conto nel Tribunale di Dio di tante Anime, che avranno fatto naufragio in uno ſcoglio sì infame qual è il maledetto abuſo di amoreggiare.

IL FINE.

CAM Tut. p. 230
MOTO- TESTAMENTO FINALE MOMENTI
A pg. 183 INTERESSANTE
SAGGIO ... IN GAGGI
di FAME ALL'ATTORE-

Coll. Fol. del 1742